LE INSERZIONI
si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua
Francia, Stati dell'Un. Postale
Dopo vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Ufficio a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Mercoledì, 28 febbraio*).

Estero. — *Francia.* — A Parigi, nella chiesa della Maddalena, servizio annuo pei militari defunti dell'armata. Vi interverranno l'arcivescovo di Parigi monsignor Richard ed il cardinale Thomas, arcivescovo di Rouen, che pronuncierà l'elogio funebre di Mac-Mahon.

Comincia il processo intentato dal noto anarchico Mario Tournadre, al deputato Wilson, genero di Grévy, e a due giornali di Tours.

Italia. — A Genova ultima estrazione della lotteria italo-americana.

Scade la proroga acconsentita dal Parlamento alla pubblicazione del decreto approvante il regolamento per la riscontrata.

Scade il termine per le domande di ammissione all'Esposizione di Lione.

Piemonte. — Scade il termine per presentare le domande d'iscrizione nell'elenco delle famiglie nobili e titolate.

Torino. — Scade il termine per la presentazione dei bozzetti per il monumento Pacchiotti.

Convocazione del Consiglio comunale per le ore 15.

La dittatura.

Non scriviamo a caso questa grave parola. Dapprima si parlò di « poteri straordinarii » per l'attuazione di alcune riforme organiche; poi si parlò di « pieni poteri »; ma adesso finalmente sappiamo che è la dittatura quella che il Governo vuole. Basta esaminare superficialmente il disegno di legge, di cui abbiamo pubblicato il testo, per convincersene.

Infatti, se il titolo dice: « Concessione di *poteri straordinarii* per la riforma di pubblici servizii », nel primo articolo si chiedono i *pieni poteri*, nel secondo si propone la nomina di una Commissione *per decreto reale*, e nel terzo il Governo prende impegno di render conto delle facoltà conferitegli *nel gennaio* 1895, *al riaprirsi del Parlamento*.

Il concetto della dittatura potrebbe forse spiccare più chiaramente di così? Non poteri straordinari limitati a determinati scopi: ma pieni poteri per mettere a soqquadro tutto quanto, coll'*assistenza* di una Commissione nella cui nomina il Parlamento non dovrebbe ingerirsi; e magari chiusura delle Camere per dieci mesi!

Francamente, il disegno di legge presentato dall'onorevole Crispi — sconfinato nella vastità, e sibillino nella forma — parrà a tutti gli uomini di buon senso d'un'audacia inverosimile.

Da tutte le parti si grida che il sistema parlamentare è in decadenza, o anzi si predice che si hanno certi segni della sua rovina nelle gravissime ingerenze di tutte le sorta nell'amministrazione e nella giustizia.

Sarebbe tempo dunque di ravvivarlo, chiamandolo al compimento degli alti doveri che il momento impone; sarebbe tempo di offrirgli il mezzo di riabilitarsi con un'azione vigorosa e feconda. Ed ecco che l'on. Crispi — il quale doveva essere l'uomo dagli *energici impulsi* — gli offre il mirabile specifico della dittatura!

Detto ciò noi ci rifiutiamo a credere che i tre articoli presentati l'altro ieri dal Governo alla Camera offrano qualsiasi probabilità di diventare legge dello Stato.

Del resto, se anche fosse vero che i poteri eccezionali siano indispensabili per compiere le riforme organiche, ne farebb'egli buon uso questo Gabinetto Crispi, che li pretende amplissimi, indefiniti?

Già si sa che l'onorevole Crispi, prima del 1887, fu dal suo banco di deputato un decentratore per eccellenza, ad oltranza. La causa delle autonomie e delle libertà locali non ebbe allora un difensore più caldo, più appassionato, più convinto di lui. « Monarchia nel Governo — egli diceva — e repubblica nei Municipii. »

Giunto al potere, il decentratore ad oltranza si dimostrò un accentratore e un autoritario. Prima desiderò di avere nelle mani quanta maggior somma di potere fosse possibile; e quando ebbe i tre portafogli sognò forse fin d'allora di ricondurre il Governo ad un'unità, che nella sua mente di uomo di Stato appariva armonica, classica, feconda di ottimi risultamenti.

Leggete le poche parole di relazione premesse al disegno di legge del quale ci occupiamo. In esso si cita la legge 10 febbraio 1889 « la quale, rendendo autonomi il Comune e la Provincia, dette ai cittadini ad amministrare liberamente l'uno e l'altra », e fu perciò « un primo passo — così prosegue la relazione — nella via che dobbiamo seguire, a vantaggio della libertà e del bilancio dello Stato. »

Ebbene, chi non ricorda che, precisamente dopo la riforma comunale e provinciale, l'onorevole Crispi *pregò* la Camera di approvare quelle disposizioni di legge le quali miravano a togliere ai Municipii l'esercizio della polizia locale e a sopprimere le guardie civiche? Dunque il primo effetto di una riforma invocata come mezzo per dare maggior forza alla vita libera locale, il primo effetto di questa riforma doveva essere, per volere dell'on. Crispi, un disegno di legge inteso a premunire il Governo e lo Stato contro quella forza!....

Il precedente è significante, e l'esempio citato nella relazione al Re poteva essere meglio e più giudiziosamente scelto.

E, ancora, quale garanzia di buoni risultati offre un Governo che fonda il pareggio del bilancio non sulle larghe economie, ma sulle numerose imposte? Mette conto di sottoporre il paese all'esperimento di una dittatura per alleggerire il bilancio di 15 milioni di raschiature?....

L'argomento è troppo grave e serio perchè noi ci si possa permettere di fare della rettorica. Quindi niente imprecazioni a chi attenta al libero e naturale svolgimento delle nostre istituzioni, e niente declamazioni sui sacrifizi di sangue e di denaro che le franchigie costituzionali costarono ai padri nostri. Diremo soltanto che è insania il supporre che l'Italia possa volontariamente rinunciare al Parlamento, alle leggi, ai senatori e ai deputati, e muturai per dieci mesi in una Russia dal cielo eternamente azzurro e dal sole sfolgorante.

CAMERA DEI DEPUTATI

La terza giornata delle interpellanze

sulla politica interna del Governo.

La seduta del 26 febbraio.

Il presidente Biancheri dichiara aperta la seduta alle 14,10. La Camera è abbastanza popolata; sono presenti tutti i ministri eccetto M. Ferraris, lievemente indisposto.

LUCIFERO propone che la Presidenza assuma, in nome della Camera, notizie relative alla salute dei deputati Nicotera e Bria, facendo augurii per la loro pronta guarigione.

IL PRESIDENTE assicura il proponente che la Presidenza si è fatto premura di chiedere notizie della salute degli onorevoli colleghi Nicotera e Bria ed è lieto di poter annunziare alla Camera che esse sono rassicuranti.

Presentazione e ritiro di progetti.

MOCENNI, ministro della guerra, presenta un decreto reale per ritirare il progetto relativo alle modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito.

SARACCO presenta i seguenti progetti:

a) maggiori spese per le ferrovie complementari e ripartizione nel quadriennio 1893-97;

b) nuova ripartizione delle spese per le opere idrauliche straordinarie;

c) lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio;

d) ripartizione di fondi per il biennio 1894-95 e 1895-96 per la costruzione delle strade nazionali e provinciali, e richiesta di maggiori somme.

Chiede che questi progetti siano inviati alla Giunta del bilancio.

La Camera approva.

SARACCO presenta quindi un altro progetto riguardante le modificazioni alla legge 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie, e due decreti reali, uno per ritirare il progetto presentato dal precedente Ministero relativo alla ripartizione dei fondi per il biennio 1894-95 e 1895-96 per la costruzione di strade nazionali e provinciali, e richiesta di maggiori somme; l'altro riguardante l'approvazione di spese straordinarie per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali.

Interrogazioni.

CALENDA, guardasigilli, risponde all'interrogazione di Schiratti relativa agli intendimenti del Governo a proposito del catasto probatorio. Assicura che il Ministero intende condurre in porto l'importante opera e presenterà, appena i lavori della Commissione siano compiuti, gli opportuni provvedimenti.

A proposito del disastro di Limito.

SARACCO risponde alle interrogazioni di Engel, Calderara, Prampolini, Agnini e Ferri circa la causa del disastro ferroviario di Limito. Espone i particolari sul fatto doloroso. Il Ministero si affrettò ad ordinare un'inchiesta per determinare le responsabilità. La Commissione inquirente compì con diligenza l'incarico, ma rimangono ancora alcuni dubbi che si cerca di dissipare per accertare in modo assoluto a chi debba attribuirsi la responsabilità e se questa si debba a negligenza o ad altre cagioni. Il personale non era deficiente. Uno degli impiegati prestò servizio oltre il consueto, ma, secondo le sue stesse dichiarazioni, egli sentivasi sereno e in condizioni normali. L'Autorità giudiziaria sta tuttavia investigando. Aggiunge avere fatto premure perchè la luce elettrica sia applicata alle vetture, e così per altri apparecchi di sicurezza.

ENGEL afferma che il disastro ebbe origine da deficienza del personale. Il capo-stazione aveva prestato servizio per 30 ore e mezzo. Non crede che i segnali prescritti siano stati fatti. Domanda provvedimenti, anche legislativi se occorre, per limitare l'orario del personale delle ferrovie. Anche a nome di Calderara reclama dal Governo efficaci provvedimenti per impedire che si ripetano disastri così gravi. Chiede sopratutto che si sopprimano i raddoppiamenti di treni-merci e non si costringa il personale ferroviario ad un servizio inumano.

PRAMPOLINI non è soddisfatto della risposta del ministro. Riservasi di convertire la sua interrogazione in interpellanza.

SARACCO sostiene che la durata eccezionale del servizio del capo-stazione di Limito, alla quale non può attribuirsi il disastro, non era indipendente dalla volontà di quel funzionario ed era stata causata da circostanze straordinarie.

ENGEL e BONARDI replicano. Insistono nel dire che il capo-stazione non poteva avere la serenità di mente necessaria per impedire il disastro, e che egli aveva telegrafato la mattina che non poteva più rispondere del servizio.

***

IL PRESIDENTE proclama Falconi, Andolfato e Riolo commissari per la vigilanza al fondo pel culto.

Le interpellanze sui fatti di Ruvo e Corato.

L'ordine del giorno reca: « Seguito dello svolgimento delle interpellanze. »

IMBRIANI, anche a nome dei colleghi Bovio e Pansini, svolge la sua interpellanza al ministro dell'interno sui dolorosi fatti di Ruvo e Corato.

Lascia da parte i fatti di Ruvo, conseguenza necessaria dei dolori, della miseria e delle sopraffazioni prodotte da 34 anni di sgoverno, e si occupa esclusivamente di quelli di Corato. Ivi il delegato di pubblica sicurezza, nonostante le osservazioni contrarie del sindaco, volle chiamare come misura preventiva un drappello di soldati; questo drappello fu accolto con urli e sassate dai monelli e si rinchiuse nella casa comunale; la sassaiuola continuando contro le finestre, i soldati furono fatti uscire e, senza alcuna provocazione, senza squilli di tromba, dietro iniziativa del delegato, essi scaricarono le armi sulla popolazione inerme, poi rientrarono. Sopravvenuti i carabinieri del luogo essi tirarono fucilate contro i cittadini; si ebbero perciò 17 morti. Deplora vivamente la condotta del delegato, deplora che i soldati possano sparare i fucili a una voluta degli ufficiali, deplora che il processo sia stato istruito dal procuratore del re con intendimenti politici, e domanda se in Italia si possano impunemente assassinare cittadini innocenti. Con questi sistemi non si reprime, ma si eccita, si provoca alla ribellione.

E l'oratore prosegue su questo tono il suo discorso, nel quale non mancano frasi come questa: « Voi, governanti, avete distrutti tutti gl'ideali, e vi sostituiste soltanto l'esattore ed il rapinatore. (*Oh!*) I Governi hanno bisogno di spargere il sangue per farsi credere forti, ma vi ha una nemesi nella storia che vi spazzerà, ricordate la monarchia corruttrice francese, che venne spazzata. » (*Rumori*)

BIANCHERI: « L'Italia non sarà mai in queste condizioni. » (*Bene*)

CRISPI non può difendersi sui fatti di Corato, perchè intorno ad essi si sta istruendo processo, ma assicura che a Corato la ribellione era preordinata, si volevano incendiare, si attaccarono i soldati che furono anche troppo pazienti e si limitarono alla difesa, nè ebbero tempo di fare gli squilli, essendo stati i soldati sopraffatti dagli assalitori.

IMBRIANI grida: « Non è vero! È menzognero! » (*Rumori; interruzioni*)

Biancheri scampanella.

CRISPI, concitato: « Ritiri quelle frasi! Trovandoci qui dentro, mi limito a protestare; se fossi fuori, risponderei diversamente. » (*Bene*)

BIANCHERI a Imbriani: « Lei non può supporre che il ministro abbia mentito. »

IMBRIANI: « Dissi che erano menzogne le notizie; questo era il mio pensiero. »

Voci: No! Sì!

IMBRIANI: « Comunque, ora mi spiego. »

L'incidente è esaurito.

L'interpellanza dell'onorevole Bovio sulla politica interna.

BOVIO svolge una sua interpellanza sulla politica interna del Governo. Non parlerà della cattura del deputato De Felice; tratterà la questione quando verrà in discussione la legge per l'autorizzazione a procedere. Considera invece gl'intendimenti del Governo. Attribuisce le condizioni presenti all'avere l'Italia abbandonato le sue tradizioni e sostituito al Paese una classe. Da ciò la persecuzione alla libertà del pensiero alla quale l'Italia deve la sua rigenerazione. Il socialismo e l'anarchia non sono che utopie ed i seguaci di esse non possono essere considerati delinquenti.

Riconosce che lo Stato ha il diritto di difesa quando l'utopia si arma, ma non ammette che lo Stato civile possa confondere l'utopia con i mezzi di cui essa si vale e che si possa dichiarare l'anarchia un'associazione di malfattori. L'utopia non può nemmeno combattersi col ridicolo; con quest'arma si possono combattere istituzioni cadenti, non quelle che sorgono. Bisogna quindi ritornare nell'ordine naturale, non sostituire gl'intrighi alla giustizia, la dittatura alle leggi, non sopprimere i Parlamenti. Soltanto con larga discussione si potranno strappare adepti alle nuove idee.

Entrando nel campo della politica, non vede la necessità che hanno tratto un antico liberale allo stato d'assedio, alla domanda di pieni poteri. Si dice che si cospirava per preparare una insurrezione in sette punti d'Italia, ma le cospirazioni non possono essere mai così larghe; se così larghe fossero, sarebbero plebisciti e si imporrebbero come tali. Si è parlato al Ministero di rivoluzione già pronta e di bancarotta imminente, ma la fiducia nella potenzialità finanziaria di un Paese non si corrobora con lo stato d'assedio, che invece induce la sfiducia all'estero. Ma con questo il Governo si è aperta la via alla domanda di pieni poteri.

Ora coi pieni poteri potranno farsi anche delle utili cose, ma con ciò rimane seppellito il Parlamento. Si possono avere grandi idee di libertà. Questa contraddizione non può essere ammessa. Nessun Parlamento al mondo si è lasciato menomare alcuna delle sue attribuzioni senza protestare. Un Parlamento che abdicasse alle sue prerogative lascierebbe una traccia incancellabile di disonore. Egli, l'oratore, quando dovrà restituire il mandato ricevuto dalla sovranità popolare, vorrà restituirlo intero. Nè può ammettere misure occasionali senza ragione, la quale può essere solo quella politica; ora i movimenti di Sicilia non avevano carattere politico, ma economico.

È facile poi uscire dalle vie legali, ma è difficile rientrarvi. Egli domanda adunque: Come farà il Governo a liberarsi dallo stato d'assedio, se le cause che indussero il Governo ad imporlo permangono? Come poi il Governo potrà chiedere facoltà eccezionali, abbassando l'autorità del Parlamento, dal quale gli deriva il potere? Nè deve disconoscersi l'autorità di ogni parte della Camera.

Ricordasi che tutti i Ministeri abbandonati dall'Estrema Sinistra sono caduti e male. (*Commenti*) L'Italia è ormai costituita, e non vi ha nè disordine interno nè insidia forestiera che possa disfarla. (*Bene! Bravo a Sinistra. Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

L'interpellanza sui Tribunali di guerra.

SACCHI svolge una interpellanza al ministro guardasigilli con la quale gli chiede se egli, magistrato italiano, creda potersi accordare dignità di sentenza alle pronuncie dei cosidetti Tribunali di guerra istituiti a Massa ed altrove, e se intende provvedere perchè quelle pronuncie non vengano eseguite. L'apparente indifferenza del Parlamento alla sospensione della costituzione in alcune provincie non è che il riflesso della apparente indifferenza del Paese, della quale si avvantaggia il partito conservatore.

E ciò si vede dai fatti. È dovere di un Governo di reprimere i moti di insurrezione da qualunque ragione provengano, ma diversi sono i modi di pressione di un Governo veramente liberale.

Lo stato d'assedio e, quale il Ministero ha ricorso non è certamente atto di Governo liberale. Sotto la maschera di Tribunali di guerra si sono istituite delle Commissioni straordinarie. Ora questo dallo Statuto è vietato, poichè esso dice che i cittadini non possono essere sottratti ai loro giudici naturali. Nè i movimenti di Sicilia giustificavano affatto la grave eccezionale misura. Ben lontani si era dallo stato di guerra che ne avrebbe potuto dar ragione. Nessun motivo neppure lontanamente collegato alle cose militari autorizzava il Governo a sottrarre i cittadini ai loro giudici naturali. A giudici militari avrebbesi tutt'al più potuto attribuire di conoscere delle contravvenzioni a prescrizioni straordinarie rese necessarie dal momento, ma non di conoscere dei reati compresi nel Codice comune.

L'esercito, creato per la difesa del Paese, può essere chiamato a prestar man forte all'Autorità legale, ma non ad amministrare egli stesso la giustizia. Nei paesi ove si erano manifestati disordini, l'occupazione militare sarebbe stata sufficiente al ripristinamento ed al mantenimento dell'ordine. Provvedimenti eccezionali e pieni poteri avrebbero potuto avere giustificazione da un atto di coraggio, dall'intervento cioè del Governo fra capitale e lavoro onde migliorare lo stato economico dei contadini, ora deplorevole sotto tutti i rapporti.

Comprenderebbe i pieni poteri se essi dovessero servire a spezzare i latifondi ed a diminuire le ingiustizie sociali, ma non è con gli atti compiuti durante lo stato d'assedio che i pieni poteri si possono giustificare. Comprende un Governo che impedisce il sovvertimento delle varie classi sociali, ma non comprende che a ciò si debba provvedere sopprimendo la Magistratura ordinaria ed istituendo i Tribunali eccezionali. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*)

Parla l'on. Nasi sulla questione siciliana.

NASI svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio sui criteri che hanno determinato l'azione del Governo in Sicilia. Nel trattare il grave argomento è rassicurato dal pensiero che dirà esclusivamente la verità sugli uomini e sulle cose. Crede che nessuno possa negare che il Governo abbia scongiurato un grave pericolo. Per farsi un concetto esatto della situazione bisogna vedere quali erano le vere condizioni dell'isola e se il Governo, adoperando mezzi eccezionali, passò i limiti imposti dalla diretta necessità.

Che cosa è la questione siciliana? Essa non consiste nello stato d'assedio, ma nelle cause che l'hanno forse reso necessario. I mali della Sicilia si attribuiscono alla miseria, alle prepotenze delle cricche locali, al mal governo ed alla propaganda socialista. Nega che la miseria, sebbene pur troppo esista, sia stato un coefficiente importante dei disordini. Ben altre regioni vi sono in Italia assai più misere; in Sicilia il pane è un pane bianco; il pane di frumento non manca a nessuno. (*Bene*) Nelle statistiche che si sono pubblicate sulle mercedi dei lavori, la Sicilia non occupa un posto svantaggioso; sono dolorose certo le condizioni dei minatori, ma quali sono le miniere il cui lavoro non sia fallito?

PRAMPOLINI interrompe dicendo che si tratta di sfruttamento.

NASI risponde che è nessuno avere compassione delle sventure, e, se ciò bastasse per essere socialista, moltissimi lo sarebbero in questa Camera. Gli uomini di cuore non sono soltanto i socialisti. (*Vive approvazioni*)

E viene alle cricche municipali. Esse esistono in Sicilia come altrove; la verità è che le lotte amministrative in Sicilia come altrove sono accanite spesso, e spesso senza scrupoli. Si parla degli abusi delle maggioranze, ma le minoranze non sono che cricche spodestate che al loro tempo furono colpevoli degli stessi abusi che ora rimproverano alle maggioranze. (*Bene*) È un danno questo che si riflette in tutta la nostra vita politica, ed anche nella Camera spesso si ricorre al sistema di fare di tutto erba per opposizione. (*Bene*) Nega che i dazi di consumo siano in Sicilia eccezionalmente pesanti; si sono aggravati seguendo un andazzo pur troppo generale.

E viene alle colpe del Governo. È da un pezzo che ha inteso dire che in Sicilia la colpa è tutta del Governo. Recentemente queste lamentanze si sono inasprite e quasi si rimproverò alla maggioranza della deputazione siciliana di tradire gli interessi dell'isola. (*Interruzioni di Colajanni*) Certo che tutti i Governi hanno qualche colpa, ma non si deve dimenticare che in Sicilia tutto non si è potuto fare perchè moltissimo vi era a fare. Si dice che in Sicilia si mandino i più cattivi funzionari. La verità è che si mandano buoni e cattivi, ma i buoni fanno carriera e vanno via, i cattivi ordinariamente restano.

Viene alle sobillazioni. L'oratore premette che se avesse a fare ancora un passo nella sua vita politica, si andrebbe a sedere accanto agli onorevoli Badaloni e compagni. Però egli segue una scuola che, pur non respingendo l'intervento dello Stato a pro dei deboli nelle materie economiche, non ammette nè il collettivismo, nè la lotta di classe, che colà si è trasformata subito in odio di classe. In Sicilia è impossibile predicare la lotta di classe senza avere la rivoluzione, e quindi la reazione a breve scadenza. Si è voluto colà improvvisare il socialismo e si è incominciata la catechizzazione dei più ignoranti. Si è parlato ai contadini delle iniquità sociali, della loro prossima fine, e quelli hanno subito compreso che si doveva venire non alla nazionalizzazione, ma alla divisione delle terre.

Quando i Fasci furono minacciati di dissoluzione, si cercò di reagire, allargando l'agitazione ai Fasci; si arruolarono tutte le minoranze; frequenti furono le passeggiate, le dimostrazioni; si diffuse la persuasione di prossimi mutamenti e che tutto potesse farsi per forza di popolo. Un debitore prometteva di pagare il creditore quando i Fasci avrebbero diviso le terre. I reati non si denunziavano più quando perpetrati da soci dei Fasci. Gli stessi vice-pretori erano presi dal terrore e non accettavano più le denuncie.

Ogni atto del Governo era denunciato come una provocazione, mentre il Governo che visse fino al 21 novembre può essere rimproverato per non aver fatto, non per aver fatto o fatto troppo, e quindi non ha potuto provocare. Si è detto che i Fasci erano un'organizzazione che garantiva l'ordine. In fondo si era organizzato il malcontento e chi organizza il malcontento organizza la guerra civile. (*Vive approvazioni*) Legge in proposito diversi brani di discorsi dell'onorevole Colajanni e dimostra come la passione politica, facendo velo alla sua intelligenza, lo spingesse a manifestare propositi che in Sicilia sono pericolosi. Dato il carattere del popolo siciliano, che ha nel sangue lo spirito della rivolta, una siffatta propaganda doveva fatalmente produrre le conseguenze che purtroppo produsse.

L'on. PRAMPOLINI interrompe vivacemente l'oratore fra i rumori della Camera.

È richiamato all'ordine dal PRESIDENTE.

L'on. NASI prosegue. Egli giudica buona ventura che in sì grave momento siasi trovato ad affrontare le difficoltà un uomo del passato e dell'autorità dell'on. Crispi. Nessun altro uomo politico avrebbe potuto portare un'alta e serena parola di pace a quell'isola sventurata.

Esprime la fiducia che non risulti provato da documenti l'esistenza di vaste o pericolose cospirazioni, come disse l'altro ieri l'on. Crispi; esprime quest'augurio pei tanti infelici che ora giacciono nelle carceri e più per le loro sventurate famiglie.

Osserva che la forza aveva ricevuto ordine di assistere impassibile ai disordini, cosicchè i soldati non fecero uso delle armi se non per propria difesa; è però convinto che una più risoluta condotta da parte del Governo avrebbe evitato disordini. Infatti l'avvento al potere dell'on. Crispi fu l'inizio del ritorno alla calma. Deve però rilevare che lo stato d'assedio venne proclamato quando già i disordini erano accaduti; ciò fa credere all'oratore che l'on. Crispi non fosse esattamente informato delle condizioni dell'isola, checchè dica in contrario l'on. Colajanni.

Venendo alla questione dell'on. De Felice, ne constata la coerenza, colle quale si proclamò costantemente, apertamente rivoluzionario. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*). Ma finchè non risulti provata la sua colpabilità, non voterà l'autorizzazione a procedere nè la convalidazione dell'arresto.

Attende l'on. Crispi alle opere per giudicarlo. Intanto lo esorta a provvedere ai bisogni dei lavoratori e non della sola Sicilia, ma di tutta l'Italia, a provvedervi senza lasciarsi preoccupare da vieto teorie di un vacuo liberalismo; lo esorta ad attuare largamente, risolutamente quello che vede essere il fine dello stato moderno, e soprattutto lo esorta a fare argine alle tendenze reazionarie e all'egoismo delle classi dirigenti. Si augura infine che cessino gl'indugi, le sterili lotte di persone; altrimenti, se non si provvede, il conflitto sarà inevitabile, e quando il conflitto dovesse avvenire, coloro che nutrono vera fede democratica non potranno che stare col popolo. (*Benissimo*)

Vive approvazioni e applausi; molti deputati si congratulano coll'oratore.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Le nuove interrogazioni.

Comunicansi le seguenti interrogazioni: di *Castorina*, per sapere se il ministro dell'interno crede opportuno concorrere al sollievo di tanta povera gente di Linguaglossa e Piedimonte Etneo rimasta senza tetto per effetto dell'abbondante nevicata; di *Bonajuto*, sui disordini in Zafferana Etnea, Precacore e Bonguardo e sui provvedimenti del Governo; d'*Ottavi*, sugli effetti dell'invasione della peronospora, specialmente nell'Italia centrale e meridionale; d'*Imbriani*, *Barzilai* e *Pansini* circa i tumulti di ieri sera ad Acquaviva delle Fonti, e l'arresto del consigliere Giacinto Masella.

Si annunzia pure un'interpellanza di *Berenini*, *Prampolini*, *Ferri*, *Badaloni* ed *Agnini* circa lo scioglimento del Fascio operaio di Parma.

Levasi la seduta alle 18,40.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Il discorso dell'on. Nunzio Nasi sulla condizione della Sicilia.

26, ore 19,35.

Con molta attenzione venne ascoltato il discorso dell'on. Nunzio Nasi, uno dei più simpatici e valorosi tra i giovani deputati. L'oratore si mostrò acuto e stringente, con speciale competenza per trattare le cose di quella sua bella Sicilia, di cui un Collegio lo mandò in Parlamento. Egli fece con la sua interpellanza un interessantissimo studio critico delle cose siciliane, avendo di mira specialmente di dimostrare come non esista una questione siciliana speciale, ma sovrastino colà le stesse cause di malessere di quasi tutti i Comuni d'Italia; senonchè i disordini dell'isola trovarono un maggior coefficiente nella propaganda dei partiti sovversivi.

L'oratore rende omaggio ai principii del socialismo altamente intesi, ma nega che i Fasci mirassero solo a divulgare idee socialiste. Attacca vivamente coloro che si fanno arma di qualunque mezzo per osteggiare qualsiasi Governo.

L'oratore scocca varie frecciate all'on. Colajanni, che, come ricorderete, attaccò più volte l'on. Nasi nei giornali, quasi che il Nasi fosse suggeritore di Crispi circa i provvedimenti eccezionali per la Sicilia. Oggi naturalmente l'onorevole Nasi colse l'occasione per difendersi brillantemente ed efficacemente, come uomo di cuore e come provetto parlamentare.

Naturalmente l'intonazione dell'on. Nasi, sebbene temperata, fu vibrata, e provocò varie interruzioni dell'on. Colajanni. Ad un certo punto, avendo il Colajanni negato alcune asserzioni dell'oratore, questi ribatte affermando: « È vero! »

Colajanni: « È falso. »

Nasi: « Se l'on. Colajanni crede con le sue insolenze d'impedirmi di dire quello che penso, la sbaglia. » (*Bene!*)

Colajanni ribatte: « Il Paese e la Camera giudicheranno le vostre buffonate. »

Il *Presidente* lo richiama.

Nasi: « Sono cose di cui discuteremo davanti al Paese. Quanto alla provocazione, ne parleremo altrove. » (*Rumori. Agitazione vivissima. Scampanellio del presidente*)

Altre interruzioni ci furono quando l'onorevole Nasi biasimò coloro i quali dapprima eccitarono gli animi e poi mostrarono di far propaganda per frenarli.

Colajanni: « Era tempo! »

Prampolini: « Attaccate i Fasci che non insorsero mai! »

Nasi: « Voler organizzare il malcontento che cosa significa se non preparazione alla guerra civile! » (*Bene! Bravo!*)

L'oratore suscita nuove approvazioni quando rinfaccia agli agitatori di non aver formulato nè chiesto mai in un progetto concreto quali riforme, quali miglioramenti volessero, preferendo far apparire il Governo provocatore dei disordini.

L'oratore, assai ascoltato, parlò per oltre un'ora e mezzo; terminò tra vive approvazioni ed applausi.

In seguito all'incidente più sopra riferito l'onorevole Nasi inviò questa sera i suoi rappresentanti all'on. Colajanni; ma si crede che la vertenza verrà composta per la intromissione del presidente della Camera.

Una lettera del comm. Grillo.

26, ore 16,25.

L'*Economista d'Italia* pubblica una lettera con cui il comm. Grillo ha chiesto al presidente del Consiglio della Banca d'Italia il suo collocamento a riposo. Dice che glielo impone quello stesso sentimento del dovere che ispirò ogni sua azione durante 41 anni di servizio presso la Banca. Spera che il Consiglio riconoscerà questo atto come prova suprema del suo affetto e della sua abnegazione. Soggiunge: « Ciò che mi vi determina è il desiderio di evitare tra il Governo e il Consiglio attriti pur troppo non improbabili per certe voci che sono giunte al mio orecchio, le quali riuscirebbero di danno all'Istituto, cui auguro e spero prospere sorti pel bene degli azionisti e del Paese. Confesso che meno dolorosamente mi ritiro dalla Banca pensando che all'inestinguibile buon volere non corrispondono più le forze fisiche fiaccate dalle fatiche sopportate e dalle lotte sostenute specialmente negli ultimi tempi. »

Il comm. Grillo conclude dicendo ch'egli ha la coscienza di aver operato sempre pel vantaggio della Banca e del Paese, e termina ringraziando i suoi collaboratori e i suoi superiori, assicurando che il suo cuore sarà sempre colla Banca d'Italia e colla sua Amministrazione.

Si dice che il comm. Grillo sarà nominato membro del Consiglio di Direzione della Banca d'Italia.

La " Cooperante ,, di Torino.

La Commissione pei provvedimenti per la Sicilia.

26, ore 16,55.

L'on. Badini-Confalonieri ha presentato una interrogazione al ministro d'agricoltura e commercio sulle ragioni per le quali questo ministro intende provvedere alla revoca del riconoscimento giuridico accordato dalle competenti Autorità giudiziarie alla Società *La Cooperante* in Torino.

— Oggi si costituì una Commissione incaricata di studiare i provvedimenti relativi alla Sicilia. Fu eletto presidente l'on. Damiani, segretario l'on. Cirmeni. Si deliberò di cominciare dallo studio della questione zolfifera.

L'ispezione alle Banche.

Importanti innovazioni scolastiche.

Commissioni parlamentari.

Uno sciopero — La salute di Bria.

26, ore 20,45.

Il comm. Biagini, presidente della Commissione straordinaria per l'ispezione alle Banche d'emissione, ha avvertito i delegati che, non appena sarà ultimata la constatazione del materiale di tutti i valori esistenti nelle casse degli Istituti suddetti, si dovrà subito procedere al compito più alto e delicato d'esaminare il merito delle operazioni bancarie, a norma della seconda parte delle istruzioni da lui spedite. Questo compito ha per iscopo di determinare quali fra le operazioni di quegli Istituti costituiscano immobilizzazioni o in genere impieghi non consentiti dalla legge del 10 agosto 1893, essendo dovere degli Istituti medesimi di procedere poscia alle smobilizzazioni.

Scrive il comm. Biagini: « L'opera attuale della Commissione e dei suoi delegati dev'essere profonda e completa. E così gioverà alla nazione ed anche agli Istituti, perchè si vuole alleggerire il peso della circolazione cartacea e rinvigorire il credito. »

— Per disposizioni date dal Ministero della guerra, in questi giorni sarà completato tutto l'armamento della cavalleria col nuovo moschetto di piccolo calibro, modello 1891.

— Fu stabilito un previo accordo fra il Ministero della pubblica istruzione e il ministro della guerra rispetto alle due leggi sulla ginnastica obbligatoria e sul tiro a segno nazionale.

L'on. Baccelli presenterà fra breve al Parlamento un disegno di legge per l'istituzione di una Scuola popolare intesa a perfezionare l'istruzione elementare e preparare la gioventù al servizio militare. La Scuola popolare avrà la durata di tre anni; comprenderà, per ogni anno, due corsi: uno istruttivo serale, l'altro educativo domenicale.

— Per domani è convocata la Giunta generale del bilancio per la nomina del presidente. L'antica maggioranza porta a candidato l'on. Vacchelli; dall'altra parte si porta l'on. Cadolini, oppure l'on. Luzzatti.

— Finora nulla venne deciso fra i gruppi della Camera circa la nomina delle due Commissioni per i pieni poteri e per i provvedimenti finanziari; continuano però le trattative nei corridoi per l'obbiettivo di concertare una lista unica.

— Anche oggi un nucleo d'operai addetti alla costruzione del Palazzo di giustizia, per la questione dei cottimisti, scioperarono. Si recarono al Ministero dell'interno ove non furono ricevuti. Nel pomeriggio scioperò anche un nucleo di operai addetti al monumento a Vittorio Emanuele, unendosi agli altri. Gli agenti sorvegliavano i scioperanti. Non sorse nessun incidente, ma ormai la cittadinanza è stanca di questi scioperi che allarmano e turbano senza ragione.

— Anche stasera il bollettino dei medici sulla salute dell'on. Bria reca un notevole miglioramento nell'endocardite che lo affligge. Stasera vi sarà però un nuovo consulto.

— Stamane ebbe luogo al Ministero dei lavori pubblici l'appalto dei lavori per la sistemazione della sponda sinistra del Tevere fuori Porta del Popolo. Sei furono i concorrenti: l'appalto importò lire 1,696,570. Restò deliberato al signor Vitali Domenico con un ribasso del 36,10 per cento.

— Oggi presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio si riunì il Consiglio di disciplina per esaminare la condotta finanziaria degli impiegati Guerriero, Nulli e Rossi, che sono fra i deplorati dalla Commissione dei sette. Il Consiglio terrà varie sedute.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 26 febbraio.

Presiede l'on. Farini. — La seduta viene aperta alle 14.45.

Per l'indipendenza della magistratura.

PRESIDENTE: « L'ordine del giorno recherebbe anzi tutto lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Miraglia *junior* al ministro guardasigilli intorno ai provvedimenti per guarentire l'indipendenza della magistratura; do quindi la parola all'interpellante. »

MIRAGLIA crede che l'ordinamento giudiziario sarà sempre imperfetto, incompleto sinchè non si sarà trovato il modo di garantire l'indipendenza della magistratura e ciò non nell'interesse del giudice, ma in quello della civile Società. Bisogna che questa convinzione di una magistratura indipendente penetri profondamente nella coscienza pubblica.

Non pretende sostenere l'assurdo che al Governo possa e debba essere tolta l'iniziativa necessaria per provvedere utilmente all'interesse del pubblico servizio. Tutto sta nel trovare il modo di constatare l'esistenza di queste eccezionali esigenze. Bisogna fare in Italia quello che a questo proposito praticasi in altri Stati, circondare cioè l'autorità del Governo di freni illuminati ed imparziali.

Conclude che converrebbe istituire una Commissione consultiva composta di magistrati, dopo aver opportunamente modificata la legge sull'ordinamento giudiziario. Con questa interpellanza crede di aver interpretato anche i desiderii del Senato. (*Bene*)

ELLERO tributa omaggio allo spirito di imparzialità e alla integrità della magistratura italiana, della quale fece parte, ma teme che i mali della magistratura sieno mali del tempo e che lo stesso ministro guardasigilli sia impotente a modificare una situazione che è il portato delle nostre condizioni politiche. Crede tuttavia che qualche rimedio sia possibile; oltre all'inamovibilità addita la convenienza di restituire all'ordine giudiziario l'autonomia e modificare l'istituto del Pubblico Ministero.

CALENDA, ministro, riassume i criteri di Miraglia circa l'inamovibilità della magistratura inscritta anche nello Statuto. Fa la storia della inamovibilità fino dai tempi in cui ripetutamente se ne occupò il Parlamento Subalpino. Ricorda che Rattazzi in tempi dei pieni poteri limitò l'inamovibilità dal semplice ufficio, non dalla sede.

Rammenta l'iniziativa del senatore Vacca per ristabilire il criterio primitivo, ma non fu fortunato come le furono successivamente De Falco e Vigliani. Delinea la situazione vigente dovuta alla successiva e continua tendenza a rendere il potere esecutivo responsabile dei mutamenti e sforzi insistenti per circondare l'indipendenza dei magistrati di sufficienti guarentigie. Ma le circostanze potrebbero modificare questa situazione. Crede però che siamo sulla via di risolvere la questione, e quando gli si chiede come vorrà tutelare l'indipendenza della magistratura, risponderà che deve essere messo in una legge quello che si fa ora per decreto reale. Riservandosi di occuparsi in altra occasione dell'istituto del Pubblico Ministero, egli si occupa della questione la cui soluzione potrebbe essere sollecitata quando venissero accordate al Governo [illegible] facoltà.

In [illegible] presenterà uno speciale progetto di legge, augurandosi che trovi propizie le sorti parlamentari.

Il PRESIDENTE dà lettura dell'ordine del giorno di Miraglia: « Il Senato, udite le dichiarazioni del guardasigilli, ne prende atto, e confidando nella sollecita presentazione del progetto di legge inteso a provvedere con riforme legislative ad una maggiore e più efficace tutela dell'indipendenza dei giudici, passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti, è approvato.

Riprendesi la discussione del

Codice penale militare.

Procedesi alla discussione degli articoli.

OTTOLENGHI occupasi della questione della pena di morte; dichiara di piegare il capo a quella che chiamasi imprescindibile esigenza, ma preferisce il testo dell'articolo del ministro a quello della Commissione perchè meglio rispetta le suscettibilità di un paese abolizionista.

Lo stato d'assedio.

PIERANTONI compie il dovere di opporsi all'unanime voto dei colleghi della Commissione circa l'articolo aggiuntivo proposto dal Ministero sulla istituzione dello stato di guerra in caso di insurrezione o di imminente pericolo della pace pubblica. Dice fin d'ora che al momento della votazione di questo articolo chiederà se il Senato trovisi in numero.

Ricorda le parole del conte Cavour sullo stato d'assedio e dimostra che nessun criterio politico e giuridico lo giustifica. Cita i paesi che seppero uscire da gravissimi pericoli senza ricorrere a misure eccezionali, e stato d'assedio ed altri che riservano l'approvazione di questo misure al Parlamento. Propone subordinatamente alla proposta della Commissione perchè ne faccia una legge speciale sullo stato d'assedio.

Levasi la seduta alle 18.

DAI PAESI IN ISTATO D'ASSEDIO.

I Tribunali di guerra.

MASSA (S.m.) 26. La prima sezione del Tribunale di guerra ha discusso il processo contro l'orzica Giovanni, Apolloni Sabatino, imputati di associazione a delinquere ed oltraggi alla forza pubblica. Gl'imputati negano di essere anarchici e sostengono di non avere insultato la pattuglia dei soldati. Il Tribunale, ritenutili responsabili, ha condannato Apolloni a 15 mesi di reclusione e Pezzica a 18 mesi di reclusione, con sei mesi di segregazione cellulare per ciascuno ed un anno di vigilanza.

La prima sezione ha pure discusso il processo contro Mazzei Pietro, Mazzei Giovanni, Berti David, Tenerini Nicola, Germelli Pietro, imputati di associazione a delinquere ed eccitamento alla guerra civile con ottenuto intento, essendo da molto tempo iscritti alla setta anarchica della Lunigiana, ed avendo partecipato ai fatti della caserma Dogali.

L'avvocato fiscale mantiene l'accusa contro tutti, ritirandola per Berti. Il Tribunale invece assolve anche Germelli. Condanna Mazzei Pietro, Mazzei Giovanni, Tenerini Nicola a tre anni di reclusione, inaspriti da sei mesi di segregazione cellulare, oltre un anno di sorveglianza.

Davanti alla prima sezione del Tribunale di guerra è venuto il processo Tocci Filade, livornese residente a Spezia, imputato d'associazione di malfattori e istigazione a delinquere. Il Tribunale si dichiarò incompetente, rinviando la causa al Tribunale ordinario di Sarzana.

La seconda sezione ha condannato la guardia daziaria Martini Ernesto per eccitamento a delinquere e favoreggiamento a due anni di reclusione con sei mesi di segregazione e due anni di sorveglianza, Ferrarini Giuseppe a venti giorni d'arresti per abusivo porto d'armi.

Davanti alla sezione stessa è venuto il processo pei fatti della barricata della Foce. Vennero condannati: Baldini Angelo a quindici anni di reclusione e due e mezzo di segregazione; Castelpoggi Pietro a quattordici anni di reclusione con 28 mesi di segregazione; Baracchini Giovanni a undici anni e otto mesi di reclusione con 22 mesi di segregazione; Barsotti Ariodante a dieci anni di reclusione con 20 mesi di segregazione; Secchiari Achille a 16 mesi di reclusione con 6 di segregazione. Tutti furono condannati inoltre alla sorveglianza da 3 a 2 anni.

La seconda sezione ha discusso il terzo processo contro Ferrarini Giuseppe di Fantano, imputato di disobbedienza all'ordine del disarmo. L'avvocato fiscale, provato che Ferrarini apparteneva alla provincia di Genova ed entrò disavvertentemente nelle provincie di Massa e Carrara ignorando lo stato d'assedio, chiede la condanna ad un mese di arresti per semplice contravvenzione ed arbitrario porto d'arme.

La seconda sezione del Tribunale di guerra ha discusso un altro processo contro Martini Ernesto, guardia daziaria di Carrara, per associazione a delinquere e favoreggiamento, avendo indicato l'inesistenza delle pattuglie ad un latitante che tentava salvarsi e avendo informato i rivoltosi del luogo di deposito delle rivoltelle e delle cartuccie dell'ufficio daziario, che poi venne saccheggiato.

L'avvocato fiscale, ritenuto la responsabilità del Martini in entrambi i reati, ne chiede la condanna. La stessa sezione discusse quindi il processo contro Baldini Angelo, Baracchini Giovanni, Castelpoggi Pietro, Secchiari Achille, Barsotti Ariodante, imputati di eccitamento alla guerra civile ed associazione a delinquere per compartecipazione ai fatti della Foce. L'avvocato fiscale ritiene tutti responsabili di associazione a delinquere e Secchiari escluso, per eccitamento alla guerra civile con intento ottenuto.

PALERMO (S.m.) 26. La prima sezione del Tribunale di guerra ha continuato a discutere il processo pei fatti di Belmonte. Comincia l'audizione di 36 testi a carico che depongono che nei fatti del 1° e del 2 gennaio molti degli imputati furono i principali istigatori dei tumulti. Il teste carabiniere Profeta depone che vide l'imputato D'Agostino [illegible] sparare contro il soldato Scalli e D'Agostino Gregorio puntare il fucile contro il teste stesso. I testimoni a discarico sono 6.

L'attentato al teatro Nuovo a Pisa.

PISA (S.e.) 26. Fu arrestato un individuo creduto autore dello scoppio del petardo al Teatro Nuovo.

PISA (N.m.) 26 (*ore 20,45*). Come ritenuto autore dell'attentato di iersera al teatro Nuovo durante la rappresentazione dell'*Otello* venne arrestato un certo Egisto Lorenzi, di 22 anni d'età. Fu deferito per citazione direttissima al Tribunale, che oggi riaprì il dibattimento a venerdì.

Si loda il coraggio mostrato dagli artisti e dalle signore; queste rimasero in teatro fino al termine dello spettacolo.

Quanto al petardo, si constatò, da piccoli resti trovati, ch'esso era formato di carta di giornale e conteneva soltanto della polvere da caccia.

Circa i danni, oltre ai vetri rotti, ci furono pure leggiere spaccature nel palcoscenico, che subì come un movimento sussultorio. Anche nei muri si notarono piccole scalcinature.

Dei lumi della ribalta solo alcuni si spensero, nessuno subì guasti.

Arresti d'anarchici in Italia e Francia.

CARRARA (S.e.) 26. L'anarchico latitante Secchiari Silvio, ormai impossibilitato a fuggire dai monti, ove aggiravasi perchè accerchiato dalla truppe, ridotto solo e privo di ogni aiuto, si costituì al comandante del distaccamento di Gragnana.

PARIGI (S.m.) 26. Nove anarchici vennero arrestati stamane. Si sono sequestrati loro carte e opuscoli.

Ressman tornato a Parigi.

PARIGI (S.e.) 26. Ressman è giunto ed ha ripreso la direzione dell'Ambasciata italiana.

Progetti sulla questione monetaria in Austria.

VIENNA (S.e.) 26. *Camera dei deputati.* — Il ministro delle finanze presenta tre progetti riferentisi al proseguimento della sistemazione della questione della valuta. Il primo progetto stabilisce che siano ritirati dalla circolazione 200 milioni di fiorini di biglietti di Stato, cioè tutti i biglietti da un fiorino; una parte dei biglietti da 5 e da 50 fiorini.

In sostituzione dei detti biglietti si porranno in circolazione 40 milioni di fiorini in monete di una corona, monete d'argento da un fiorino e biglietti di Banca.

Il Governo depositerà alla Banca austro-ungarica delle monete d'oro di 20 corone fino al massimo di 160 milioni di fiorini che potranno impiegarsi soltanto come riserva dei biglietti di Banca sovraccennati. L'obbligo dello Stato di rimborsare i biglietti di un fiorino spirerà il 31 dicembre 1899.

Il secondo progetto mette a disposizione del ministro delle finanze 12 milioni in monete da 20 corone d'oro già coniate. Il terzo progetto autorizza il ministro delle finanze a diminuire il debito fluttuante di 30 milioni ed emettere a tale scopo della rendita al 4 0/0 *massimum*.

La questione dei vini in Austria.

I disoccupati a Vienna.

VIENNA (S.m.) 26. *Camera dei deputati.* — Clam e altri deputati interpellano il ministro del commercio per sapere se è esatto che la Francia abbia chiesto all'Austria che le sia applicata la clausola di vini stipulata nel trattato di commercio italo-austriaco.

Gli interpellanti chiedono, in caso affermativo, quali provvedimenti prenderà il ministro per proteggere l'industria austriaca dei vini, che ne è molto danneggiata.

— Nel sobborgo di Favorithen fuvvi oggi un'assemblea tumultuosissima di circa mille operai disoccupati. Terminata la riunione, un gruppo di 150 disoccupati cantò inni rivoluzionari e percorse le vie di detto sobborgo; ma fu disperso dalla Polizia.

La questione del matrimonio in Ungheria.

BUDAPEST (S.m.) 26. *Camera dei deputati.* — Continua la discussione del progetto sul matrimonio. Wekerle dichiara che il Governo si è posto dal punto di vista della separazione nella sfera d'azione, fra lo Stato e la Chiesa, i più autorevoli nomini della Chiesa cattolica avendo dichiarato che se il matrimonio civile fosse necessario preferirebbero di vederlo reso anche obbligatorio. Indi Wekerle presenta un progetto che stabilisce il ritiro di 200 milioni di biglietti di Stato.

Il trattato di commercio russo-tedesco al Reichstag

BERLINO (S.m.) 26. *Reichstag.* — Discutesi il trattato di commercio russo-tedesco. L'aula e le tribune sono gremite. Notasi che al banco del Consiglio federale seggono parecchi ministri prussiani. Mirbach, conservatore, attacca vivamente la politica commerciale del Governo. (*Applausi dalla Destra*) Il ministro di Stato Marschall difende il trattato. Fa l'esposizione storica della politica commerciale dalla Russia. Dice che il giorno in cui si stipulò il trattato russo-tedesco rimarrà memorando nella storia. (*Applausi dai varii banchi*)

Marshall prosegue il suo discorso in difesa del trattato dicendo che per l'industria ciò che evvi più utile è stabilito nelle tariffe ottenute col detto trattato. Non lo avrebbe difeso se fosse stato funesto all'agricoltura. Ma il dazio differenziale sui grani non era per questa di alcun profitto.

Soggiunge che di fronte alle condizioni del mercato dei grani del mondo la Germania non può essere inondata dal grano russo. Prende indi la parola Richert difendendo caloresamente il trattato. Dice che se questo si approverà l'agricoltura fiorirà nuovamente.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO, 25 (*agb.*). **L'eco dei progetti di Sonnino.** — Il danno che deriverebbe al Comune di Milano se si approvassero i progetti finanziari dell'onorevole Sonnino sarebbe di oltre 600 mila lire, distribuite nel modo seguente: 270 mila rappresentanti il decimo sull'imposta di ricchezza mobile spettante ora al Comune e che il Governo avocherebbe a sè; l'aumento dal 13 20 al 20 0/0 della tassa di ricchezza mobile sui prestiti comunali; un aumento di 200 mila lire di spesa, volendo il Comune mantenere integralmente gli impegni assunti coi possessori delle obbligazioni; il danno derivante dall'abolizione del dazio sulle farine e quello derivante dalla proroga a tempo indefinito dall'applicazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale, pel quale i Comuni avrebbero dovuto essere sgravati dalle spese di casermaggio delle guardie di pubblica sicurezza, carabinieri, ecc.

Nella sua ultima seduta la Giunta, con apposita nota, deliberava di informare i deputati dei Collegi milanesi sul contraccolpo che risentirebbe il Comune di Milano approvato che fosse il programma del ministro. Assicurasi però in Municipio che tale mistura della Giunta non deve essere considerata come un atto di ribellione contro i progetti del Governo, bensì suggerita da un giusto sentimento di dovere verso i deputati che, rappresentando il Comune di Milano, debbono essere edotti delle conseguenze che al Comune stesso apporterebbe il loro voto d'approvazione.

Questo pericolo del Comune di Milano lo corrono dunque tutti gli altri Comuni italiani, dimodochè è da prevedersi che le proteste mitraglieranno il programma in discussione. Quanto succederebbe, cioè, in una parola, qualunque fosse il provvedimento, per la semplicissima ragione che o qui o là bisogna pure colpire, fino a che i milioni non ce li farà piovere quaggiù Domeneddio.

— **I funerali del dottor Cesare Tedeschini** sono riusciti oggi quell'imponente manifestazione di affetto e di stima di cui era circondato il valente medico, vero e generoso sacerdote della beneficenza, che egli celatamente distribuiva, carattere eminentemente nobile, tipo esemplare di modestia. Il carro funebre rappresentava l'ultimo rango dell'ultima categoria, secondo la notevole volontà dell'estinto. Le corone però, donate dai parenti, dagli amici e dagli ammiratori, erano numerosissime. Nel corteo interminabile notavansi diverse illustrazioni mediche e scientifiche della nostra città. Al cimitero non venne pronunciato alcun discorso, ed anche ciò per disposizione del defunto.

Il dottor Tedeschini è morto, ignorando il decesso del fratello, che spirò in una camera attigua alla sua e che lo precedette di due giorni nella tomba. La sostanza del dottor Tedeschini si fa ascendere a circa mezzo milione. Egli, nel suo testamento, l'aveva lasciata al fratello. La ereditarono, invece, i nipoti, che trovansi a Tunisi. Lasciò la sua ricchissima biblioteca medico-scientifico-letteraria all'Ospedale Maggiore. Sono innumerevoli gli istituti di beneficenza ricordati nel testamento del Tedeschini. Notasi la Cucina dei malati poveri, alla quale legò diecimila lire. Altri piccoli legati sono in favore delle persone dottor di servizio.

Per avere un'idea della gentilezza d'animo del dott. Tedeschini basta questo episodio.

Il fratello Elia, pittore, figurava sempre con numerosi quadri nelle Esposizioni artistiche della nostra città. Ma gli acquirenti — forse a cagione dei soggetti sempre orientali, giacchè il pittore aveva viaggiato molto in quei paesi — difettavano completamente. Ebbene, il fratello dottor Cesare comunicava sempre degli amici, i quali acquistavano — a sue spese s'intende — i quadri del fratello.

TARANTO, 25 (K.). **Pel trasporto delle ceneri di Paisiello.** — Questo Municipio ha stanziato L. 12 mila per trasporto ceneri del musicista Paisiello da Napoli a Taranto. A Napoli le ceneri che prima erano alla chiesa dell'Italiane, demolita per le opere di sventramento, ora sono nella chiesa di D. Albina.

— **Tombe romane.** — Furono scoperte altre due tombe romane dei primi tempi, di bella costruzione.

SALUZZO, 26 (Mier). **Morte del cav. C. Lobetti-Bodoni.** — Ci giunge inattesa la tristissima nuova della morte del cav. Celestino Lobetti-Bodoni. Cooperò fino dai suoi giovanili anni e molto efficacemente allo sviluppo di questo grandioso stabilimento tipografico corrente sotto la Ditta Fratelli Lobetti-Bodoni rendendolo a tutti conosciuto per la sua importanza e per la finitezza dei suoi lavori. Era il tipo dell'affabilità e cortesia e tutti gli erano amici. Di natura socievole, d'animo buono e mite, egli alegnava ogni lotta di partito sebbene la naturale sua posizione come editore e proprietario del giornale *Il Monviso* lo ascrivesse al partito dominante. Dappertutto aveva amici, tutti gli volevano bene e la sua morte è da tutti sinceramente compianta. Lasciò, colla moglie, dieci figli, dei quali il maggiore è appena ventenne. Oggi gli saranno resi solenni funerali.

— **Per un furto.** — A proposito del furto segnalatovi nella mia nel numero di ieri, merito l'attività del nostro delegato Petragnani, si giunse ad arrestare il trafugatore nella vicina Savigliano in persona di certo Dalmasso Luigi con sequestro di quasi tutta la refurtiva.

VERCELLI, 26 (*r.*). **I ladri nella stazione della tranvia della « Biellese ».** — La notte dal sabato alla domenica ladri tuttora ignoti, fracassando i vetri di una finestra, penetrarono nell'ufficio del bigliettario della tranvia, e quindi passarono nello studio del capostazione, sig. Arsrone, dove, mediante scasso, apersero il cassetto di una scrivania, e rubarono 120 lire. Il curioso è che un agente della tranvia pernotta nella stazione per servizio di guardia, e che questi non ha sentito alcun rumore. L'Autorità cerca attivamente i colpevoli.

FOSSANO, 26 (Sv.). **Acqua potabile.** — L'acqua del lago di Beinette, di proprietà dell'on. Di Rudinì, fu trovata potabile, ed è a sperare che l'ingegnere Cambiano, rappresentante la Società assuntrice della conduttura per Saluzzo, Bra e Fossano, non ce la faccia più sospirare per lungo tempo.

— **Tiro a segno nazionale.** — Domenica, 11 prossimo marzo, dalle 10 alle 15 1/2, nel poligono di tiro detto di S. Lazzaro, avrà principio il primo periodo delle esercitazioni ordinarie per l'anno in corso.

— **Congratulazioni** vivissime e sincere all'egregio signor Giuseppe Daniele, attivo ed intelligente impiegato addetto al Tribunale di Cuneo, per la sua nomina a vice-cancelliere, ed al signor Bonardi Felice, noto e valente produttore di vini, pel diploma d'onore testè ottenuto all'Esposizione internazionale di Nizza Mare.

— **Consiglio comunale.** — Il nostro Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per domani, martedì, alle ore 14.

BORGO SAN DALMAZZO, 25 (Stellio). **Il ritorno degli alpini dalle escursioni.** — Le escursioni dei nostri bravi soldati alpini alla frontiera, che durarono sei giorni, vennero favorite da un tempo bello ma freddo. Il battaglione Vinadio del 2° alpini s'è spinto fino al colle della Maddalena, proseguendo in escursione ai paesi principali della zona, fra il colle della Lombarda ed Argentera. Il battaglione Mondovì del 1° reggimento raggiunse il Vallasco nell'alta valle del Gesso. I due battaglioni, in eccellenti condizioni di salute, fecero oggi ritorno alle rispettive sedi di Bra e Mondovì.

IVREA, 25 (Milzo). **Interessi cittadini.** — Per sabato scorso era stato convocato il Consiglio comunale. L'ordine del giorno era di una qualche importanza e tutto lasciava supporre che i consiglieri sarebbero stati in numero. Ma dalla supposizione alla realtà corre gran tratto, e la seduta fu nulla per mancanza di numero; questo fatto non è la prima volta che accade nella nostra città, e dimostra chiaramente come l'attuale Giunta comunale sia completamente esautorata non solo presso la cittadinanza, ma per anco in seno al Consiglio stesso. Di fronte a ciò, pare, secondo la voce che corre, che miglior cosa sarebbe una generale dimissione della Giunta stessa, lasciando così *libero* il Consiglio di introdurre quelle innovazioni che esigono gli interessi della città, i quali devono essere così si dice e si pensa, superiori all'ambizione personale.

Mercoledì si convocherà dinuovo il Consiglio; qualunque sia il numero si aprirà la discussione sull'ordine del giorno, che porta fra altro *revisione ed approvazione della lista elettorale amministrativa*; l'argomento è scottante per chi non si sente bene in sella, ma sarà giocoforza rinunciare a qualche devoto per evitare l'intervento dell'Autorità competente, fornendo alla stessa un saggio poco lodevole del come si facesse la lista elettorale amministrativa dal 1889 in poi, inscrivendovi illetterati, maniaci, non residenti nel comune *et similia*.

— **Teatro.** — Da alcune sere va crescendo l'affluenza al nostro teatro, ove la Compagnia drammatica Valentini-Del Moro va svolgendo con rara maestria il suo scelto repertorio. La Compagnia è composta di ottimi elementi e si acquista sempre vieppiù maggiormente il favore e gli applausi del pubblico, specialmente l'esimia signora Del Moro ed i signori Valentini e Virgilio Donzelli.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI, 25 (A. F.). **Per una croce di cavaliere.** — Volete una prova, ancora, del come funziona bene l'*affiliasi* in Francia? Qui alla Delegazione italiana presso la Banca Rothschild le cose procedettero con tanta regolarità che l'ispettore generale del tesoro, comm. Biagini, passando da Parigi al ritorno da Londra (ove erasi recato per la estradizione di Monzilli) volle esprimerne la più viva soddisfazione al comm. Schiavino, il nostro delegato, e al suo aiutante di campo prof. Fava.

E siccome tutti i salmi finiscono in gloria, così il prof. Fava, con recente decreto, fu « crocifisso ». E iersera una dozzina di amici si riunì a festeggiare la sua nomina a cavaliere, offrendogli in pari tempo le insegne. Bisognava vedere la gioia del modesto, valente e simpatico professore; e quella anche più viva e raggiante del suo mentore, il nostro ottimo comm. Schiavino!

— **Emilio Zola e l'Accademia.** — Alessandro Dumas, intervistato prima della votazione da un redattore dell'*Evenement* sulla possibilità dell'entrata di Zola all'Accademia francese, ha risposto:

« Certamente la credo più possibile, ma non so quando ciò potrà avvenire. Molti accademici non possono mandar giù certe locuzioni grossolane contenute nelle sue opere.

« Pasteur, ad esempio, contrariamente a quanto annunziarono i giornali, non votò per Zola. L'illustre scienziato avrebbe detto testualmente: « Che « Zola si impegni a non più scrivere delle porcherie « (*cochonneries*) ed io m'impegno a votare per lui. »

« Ora è evidente — ha conchiuso giustamente Dumas — che Zola non acconsentirà mai a prendere un tale impegno. Pasteur ed altri continueranno quindi a combatterlo. »

E cosa è assai probabile che gli scacchi di Zola si ripetano ancora a dozzine. Ma l'illustre capo della scuola naturalista non perderà la pazienza per questo e si presenterà ad ogni vacanza.... d'immortale. Il che è d'augurarsi ch'egli possa fare per molti e molti anni ancora!

BELGIO. Minaccie a Carnot. — Gli anarchici di Liegi hanno mandato una lettera piena di violentissime minaccie a Carnot. La polizia ha operato ieri ed avantieri numerose perquisizioni per scoprirne gli autori, ma sinora non fu possibile.

REATI E PENE

Il processo di stampa a Saluzzo.

Saluzzo, 26 febbraio.

(MIRY) — Nelle udienze di ieri e di oggi si procedette alla escussione dei testi a difesa. Vennero interrogati il conte Ignazio Balbiano di San Hubert, il dottor Latter, i signori Piana Ottavio, Soriaio, Bergoeco, Segre Salvatore, Borgna Graziano, cav. Carutti, Rovere, Roggero e Olliveri Alessio. Quest'ultimo, teste nel processo di Torino, tenne sempre dietro alle fasi della transazione, e dice come in un intimo colloquio avuto [illegible] coll'avv. Pautassi nella sera stessa del componimento, questi ebbe a riferirgli minutamente il perchè erasi lasciato indurre a firmare una dichiarazione così ampia per l'avv. Battini e così onerosa per lui, tanto per definire una buona volta questi processi di Torino e di Cuneo che lo opprimevano, dato ancora le sue malferme condizioni di salute. Ad analoga domanda dice della sfavorevole impressione fattagli dal commento fatto seguire dal *Monviso* alla transazione della causa.

L'Olliveri Alessio dice di aver trovato naturale il risentimento dell'avv. Pautassi a quel commento, e come a null'altro devesi che all'intempestiva comparsa di questo commento l'incresciosa vertenza che tutta la cittadinanza è ora chiamata ad assistere.

Così esaurito l'esame dei testi a difesa dell'avvocato Pautassi, il civilmente responsabile avv. Pivano, direttore della *Gazzetta di Saluzzo*, vorrebbe l'audizione dei testi da esso citati per dedurre la sua irresponsabilità. Ma a questa mozione si oppone l'avvocato Nasi per la Parte civile. Ne segue una disputa, nutrita di buoni argomenti da ambe le parti. Indi il Tribunale si ritira per provvedere in merito a questo incidente e ricompare dopo mezz'ora respingendo la mozione del civilmente responsabile, e rinvia a lunedì il proseguimento della causa.

ARTI E SCIENZE

La base de tuto.

Domani sera adunque al teatro Alfieri la Compagnia veneziana rappresenterà per la prima volta in Torino questa nuova commedia in tre atti di Giacinto Gallina. L'ultimo lavoro di un autore come il Gallina ha sempre un grande fascino sul pubblico, il quale vi cercava l'idea nuova, la nuova manifestazione che deve aumentare il nome e la gloria del poeta. Il pubblico va a vedere se il suo autore ha fatto progresso coi tempi, se nell'opera nuova palpitano sentimenti nuovi, si aprono nuovi orizzonti artistici.

La base de tuto fu rappresentata la prima volta in Venezia al teatro Goldoni la sera del 23 gennaio scorso. Conserva quindi ancora il profumo di una primizia. Allora pubblico e critica furono concordi nell'applauso. Essa, senza avere una precisa connessione con *Serenissima*, si mantiene nel medesimo ambiente, fra gli stessi personaggi.... Con questo di diverso che i tempi hanno mutato la moralità dell'uno e degli altri. In altri termini, *La base de tuto* fa seguito a *Serenissima*, ma vive di vita propria, così che, se può essere utile, non è nè anche necessario conoscere *Serenissima* per comprendere i vari tipi che il Gallina risuscita con la sua magica verga dell'arte.

In questa commedia l'autore non è più il Gallina di quelle delicate e gentili concezioni del *Moroso de la nona* e degli *Oci del cuor*, dove l'umana poesia ha manifestazioni e soddisfazioni care alle anime buone. È il Gallina della *Famegia del Santolo*, il poeta comico che studia il tempo con intensità di pensiero pari a profondità di sentimento.

Pur troppo *La base de tuto* è, ai dì nostri, il denaro; e quello che è peggio si è che una tale credenza, immorale s'è diffusa perfino nelle anime che si credono oneste, molte delle quali la accettano senza discuterla. Onde al vecchio nobilomo Vidal sfugge il grido del cuore:

« Eh! va ben; vol dir che mi go visuto fin adesso senza capir gnente de gnente, perchè se anca ti che ti xe bon, che ti ghe vol ben a to pare, che ti senti l'amicizia, l'onor,.... che ti cimentaressi la vita per el to paese.... che ti ga studi o inzegno.... se anca ti, che ti rapresenti insoma quelo che ga da megio la nostra società, te par che tuto sia gnente fora dei soldi — che co questi se rimedia e se otegna ogni cossa: se infati ti credi che i sia la base de tuto, vol dir che sarà vero; ma vol anca dir che stemo xe ormai carlotà, che no resta altro se no sperar che la baraca e i buratini salta presto per aria.... perchè pexo de cussì no la pol andar! »

A Venezia questa commedia era aspettata con un desiderio così intenso che tutta la cittadinanza negli ultimi giorni ne parlava nei pubblici e privati ritrovi. Per dare un'idea di quell'attesa vogliamo riferire un curioso aneddoto narrato allora da un giornalista veneziano e valga questo per un buon « per finire »:

« L'altro giorno, mentre Giacinto lavorava intorno al secondo atto della *Base de tuto*, suo fratello Enrico stava da un barbiere aspettando un amico che si radeva il mento e il resto. Durante l'operazione il barbiere uscì a dire:

« — Il cavalier Gallina deve venir oggi a farsi la barba.

« Enrico impallidì. Gli cadde di mano il giornale, che stava leggendo.

« — Come, oggi, Giacinto viene a radersi la barba? e il secondo atto della *Base de tuto* non è finito?! dunque neanche a Venezia avremo la sospirata commedia?

« Invece il cavalier Gallina — il quale quando, pressato dai suoi comici, dalle necessità della Compagnia, dagli impegni col pubblico, compone le ultime scene delle sue commedie, lascia la barba incolta e i capelli arruffati, finchè abbia scritta la parola *fine* — ieri, alle 4 pom., o alle 16 ore, come volete, ha affidato la sua testa alle mani di un sapiente barbiere, il quale la ridusse bella e pulita come la vedemmo una ventina di volte ieri sera sul palcoscenico del Goldoni. »

— Questa sera *Serenissima*.

Teatro Regio. — Ricordiamo che questa sera ha luogo la prima rappresentazione della commedia lirica in tre atti *I dispetti amorosi* di Luigi Illica, musica di Gaetano Luporini. Il giovane maestro è alle sue prime armi, ed il pubblico torinese è chiamato a giudicare questo suo esordire nel campo dell'arte militante. I tentativi dei giovani di merito sono sempre stati accolti con simpatia dai torinesi, e noi auguriamo di cuore al simpatico maestro che gli arridano prospere le sorti come sono arrise ai primi lavori dei suoi due conterranei, Alfredo Catalani e Giacomo Puccini.

— Domani si ripeterà per l'ultima volta lo spettacolo coreografico per il mondo piccino, pigliando occasione dalla ricorrenza della metà quaresima. Si rappresenteranno *La fata delle bambole* e *Nelly*, e nell'intermezzo tra i due balli saranno estratti a sorte sei fantocci riproducenti sei personaggi della *Fata delle bambole*, cioè il Chinese, il Pulcinella, il Bébé, la Giapponese, la Tirolese e la Spagnuola.

Teatro Rossini. — Pubblico abbastanza numeroso, specialmente in platea, ieri sera al Rossini per la prima rappresentazione della nuova commedia dell'avv. Della Sala-Spada *Pastiss eletoral*. L'autore ebbe due chiamate alla fine di ciascun atto; applauditi e chiamati ebbero altresì gli artisti della Compagnia, segnatamente il Bonelli, la signorina Vidotti, la signora Borlda il Cumiberti, il Bauset, ecc.

Questa la cronaca nuda e cruda dello spettacolo.

L'avv. Agostino Della Sala-Spada è un uomo d'ingegno; basterebbe a definirlo tale il suo vecchio romanzo *La vita*, ed altri lavori letterari nei quali più che in questi *Pastiss eletoral* si rivela il suo temperamento artistico.

Egli, l'autore, fu sedotto per questa commedia, come per *Le elession d' Roca Tajà*, da quanto di comico si manifesta nei paesi di provincia nell'epoca delle elezioni; e la sua seduzione si maturò siffattamente nel suo intelletto da ritenere l'argomento di interesse generale e da credere che ciò che in lui era diventato ormai soggettivo fosse abbastanza oggettivo da poterlo portare sulla scena. E che cosa fece? copiò la macchietta che animano l'ambiente di provincia, le caricò di colore e ne esagerò i contorni; poi immaginò un'azione non meno esagerata che fece serpeggiare fra quei personaggi senza troppe preoccupazioni per le esigenze del teatro moderno, e ne cavò una commedia di quattro atti.

Ma il genere, secondo noi, dopo *Rabagas*, e per venire più vicino alle scene del Rossini, dopo *I fastidi d'un grand'om* del Baretti, ha fatto il suo tempo e per gli autori e pel pubblico. Nè vale spendere in questo genere di commedie molti motti e arguti e risibili, come fece il Della Sala-Spada, che la sostanza resta sempre la stessa.

Inoltre il Della Sala-Spada in questi *Pastiss eletoral* presentò un tale spettacolo di corruzione sfacciata [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (61)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

— Mi scusi, — fece Massimo, — non sono stato io a raccontarle tutto ciò; fu lei che me ne ha parlato il giorno in cui ebbi l'onore di accompagnarla al Bosco di Boulogne.

— Comunque, ella s'è messa in mente che le avventure di quel giovane sono immeritate. Il padre del signor di Carnoël conobbe, in un tempo, il padre di lei.... e non occorre di più perchè ella s'interessi alla causa del figlio. Noti che non so affatto ciò che sia accaduto in casa Dorgères. Si figura che c'è, in qualche parte, due innamorati che soffrono, e ciò le basta. Adesso la sua idea fissa è di riunirli e di farli felici.

— Ma mia cugina non pensa più al signor di Carnoël, — fece Massimo sorridendo, — dove apparve anzi il socio di mio zio. Sono veramente desolato che la contessa abbia prestato fede alle chiacchiere di un fanciullo perchè ella non sa, forse, che tutte quelle informazioni le furono date da un ragazzetto che la contessa protegge, dal piccolo Giorgetto....

— Non glielo darà più — fece il signor Villagos. — Quel poverino è stato vittima di non so quale accidente ed è diventato mezzo scemo.

— E crede, dottore, che rimarrà nello stato in cui è?

— Lo temo, e me ne duole assai, poichè la contessa gli voleva molto bene. Ma adesso, signor Dorgères, ho a rivolgerle una preghiera.

— Dica, dottore, sono tutto a sua disposizione.

— Le domando, in grazia, di usare i più grandi riguardi colla contessa, di non dirle assolutamente nulla che possa agitarla. Ella tenterà di portare la conversazione su un argomento che la interessa un po' troppo; mi prometta di fare tutto il suo possibile per stornarla da quell'argomento.

— Siamo intesi.... ma.... ella parla come se dovessi aver presto la fortuna di essere ricevuto dalla contessa Yalta.

— Gli è che la contessa vuole assolutamente vederla.

— Quando?

— Adesso. Può passare a trovarla sul momento — disse il dottore. — Ma non dimentichi le mie raccomandazioni.

Massimo, tanto più felice inquantochè non si aspettava ancora la sua felicità, salutò il dottore e salì al primo piano, dove trovavasi l'appartamento della contessa, che egli non conosceva ancora.

Non c'era in quell'appartamento nè anticamera, nè salotto, nè salone. Nulla, in una parola, di ciò che è convenzionale; noncurante dei pregiudizi che impongono ai ricchi l'obbligo di abitare una casa distribuita secondo regole immutabili, la contessa Yalta aveva tutto sacrificato alla sua fantasia.

La cameriera che precedeva Massimo aprì lievemente una porta e, in luogo di annunziarlo, lo invitò col gesto ad entrare.

Egli entrò e si trovò in una semi-oscurità che gli impedì a tutta prima di distinguere nettamente gli oggetti, cosicchè dovette fermarsi sulla soglia non osando inoltrare.

Il luogo dove si trovava era una sala di forma ovale, che prendeva luce da una invetriata, in alto, nel soffitto. I muri erano coperti di maiolica inverniciata alla moda orientale, e tutt'attorno spiegavasi un largo divano. Nel mezzo, enormi ceste di fiori e delle siepi di camelie, che parevano sorgere dalla piena terra.

Nessun caminetto in quella sala, e tuttavia un dolce tepore vi avvolgeva, entrandovi, e un profumo penetrante vi saliva al cervello.

Più che a una camera da letto, quella camera rassomigliava ad una sala di *harem*.

Massimo, stupefatto, s'inoltrò, e, oltrepassato che ebbe il gruppo d'arbusti che dava a quel luogo l'aspetto di un giardino d'inverno, si trovò, ad un tratto, innanzi alla contessa Yalta.

Ella era semi-sdraiata su un letto alla turca elevato su una specie di palco, coperto di una pelle d'orso bianca, che la nascondeva fino alle spalle. Più pallida che mai, ma fors'anche più bella, di quella strana bellezza che non si rivelava che agli uomini abbastanza intelligenti per apprezzare lo splendore dello sguardo e il fascino irresistibile della sua fisionomia espressiva.

Massimo nel vederla sentì come un colpo al cuore e rimase muto di sorpresa e di ammirazione.

— La aspettavo — ella gli disse porgendogli la mano. — Sia il benvenuto.

— Se sapesse quanto sono felice di rivederla! — rispose Massimo stringendo con effusione quella mano che avrebbe voluto, ma che non osava, baciare.

— Lo so. — rispose affettuosamente e dolcemente la contessa. — Ella è venuta ogni giorno a sapere mie notizie, e se non l'ho ricevuta, la prego di credere che è unicamente perchè il dottore non ha voluto. Oh! quel dottore, l'ho maledetto tante volte.

— Io lo benedico, perchè l'ha salvata.

— Ah! sì.... sono stata per morire.... ma la mia ora non era venuta.... e.... grazie a Dio, sono ora fuor di pericolo. Ma sieda e discorriamo.... è tanto tempo che desidero vederla.... Ho fatto molti progetti durante la mia reclusione e ho bisogno di parlarne con un amico.... non con quel dottore il quale vorrebbe tenermi reclusa ancora per chissà quanto....

— Pensa forse a lasciar Parigi? — domandò Massimo.

— No, almeno per ora.

— Ah! temevo!

— Non tema di nulla. Se partissi, ritornerei anche presto.

Ma mi sono accorta che la continua agitazione non dà la felicità e che in luogo di spendere la mia vita in tanti capricci, farei molto meglio a consacrarla a qualche vera amica. La saviezza, ella dirà, m'è venuta un po' tardi, e ne convengo anch'io; ma che importa! è sempre tempo di rientrare nella buona via.

Massimo guardava, sorpreso, la contessa e si domandava a che tendeva quell'esordio inaspettato.

— S'immagini — riprese la contessa — che mio desiderio, adesso, è di essere felice alla maniera dei padri borghesi che si accontentano delle gioie della famiglia. La brillante e folle contessa che ella ha conosciuta non esiste più; ho fatto voto di vivere semplicemente, e per aiutarmi a compiere quel voto conto sul entrare in relazione intima con una famiglia patriarcale.... con quella di suo zio, per esempio.... il signor Dorgères.... Vidi soltanto due o tre volte la sua cuginetta.... la signorina Alice; ma mi piacque tanto; mi sento attratta verso quella fanciulla da un sentimento che non so ancora definire, ma che non cerco di combattere.... E ho deciso di pregare il signor Dorgères di presentarmela.

— Mio zio sarà lieto di compiacerla, — disse Massimo, un po' sconcertato da quei discorsi strani, — però.... Alice è ancora molto giovine....

— Ed io non lo sono più — interruppe la contessa. — È vero; ho trent'anni.... dieci o undici anni di più della signorina Dorgères, credo. E ho vissuto e ho sofferto, mentre ella è ancora nell'età delle illusioni. Ebbene, è appunto quel contrasto che mi fa voler divenire sua amica. Ho sempre vagheggiato di conquistarmi l'amicizia di una fanciulla, di meritarmi la sua fiducia adoperandomi per la sua felicità, aiutandola coi miei consigli. Ho acquistata a mie spese l'esperienza della vita e mi sarebbe dolce compensa farla servire a qualche buona azione. Non troverei troppo grave qualsiasi sacrificio che mi facesse contribuire a rendere felice una fanciulla buona e pura che amerei come una sorella.

(Continua).

nata, che, per quanto alla mente di tutti appaia non vero, pure produce un senso di nausea, la quale poi si tramuta in rivolta quando una frase più o meno spiritosa di logica rozza e falsa di qualche personaggio la giustifica e provoca il facile applauso.

E pazienza se in tutto quel lambiccato presentato così allegramente vi fosse uno spunto solo di elemento artistico! Ah sì, l'arte si può trovare in tutto, nel delitto volgare, che è punito con la galera a vita, nello sfogo di passione delle anime più basse, ma non mai o con grandissime precauzioni in una lunga storia di corruzioni ciniche che contrariano il senso morale. Le corruzioni d'ogni specie sono sempre esistite nella vita: esse possono anche entrare nel lavoro di un'arte che è fatta per dilettare ed educare, ma solo come elemento di sfondo o di cornice, non mai come soggetto principale dal quale deve scaturire il diletto e sul quale viene costretta a fermarsi la mente dello spettatore; possono anche essere il tema di una commedia psicologica per mettere in evidenza una piaga e additare un rimedio, ma allora non ci si scherza su, o si entra in un altro genere d'arte, nell'arte che fa pensare, e non ha l'intenzione di far ridere come, *Pastiss eletorai*; peggio ancora quando questo spettacolo si offre in un teatro popolare qual è il teatro dialettale.

Ma noi che conosciamo e plaudiamo l'ingegno dell'avv. Della Sala-Spada siamo certi che egli prenderà presto una rivincita sulla critica con un lavoro più di questo pensato e più di questo artisticamente elaborato.

Teatro Gerbino. — Questa sera al Gerbino avremo una novità nel genere delle commedie brillantissime di « marca » francese, cioè: *I Moulinard*, di Valabrègue e M. Ordonneau. Questa commedia ebbe un esito *up to date* a Parigi, dove fu replicata per parecchie sere.

Auguriamo l'identico esito della commedia alla brava Compagnia Beltrame-Della Guardia.

Teatro Balbo. — La zarzuela *La Gran Via* datasi ancora una volta a questo teatro, fu la via *sicura*, di far accorrere una folla considerevole a godersi lo spettacolo che la Compagnia lirico-coreografica Marre e Le Gassi ammanniscono con ogni cura e impegno in questa stagione al Balbo. Applausi e *bis* al popolare duetto dell'ombrello e alla serenata dei *tre ratas*. Bissato ed applaudito il caratteristico duetto comico *I saltimbanchi* dell'avv. G. Malvano. Soliti applausi al ballo: *Il ritorno dall'Africa*, alla Ungaro, alla Cannastrano, al mimo Izzo, al ballerino Paolucci.

Questa sera ripresa della zarzuela nuovissima: *Le tentazioni di Sant'Antonio*, che tanto successo ottiene, indi due duetti villani, *La maccarena* e *Los Cigarillos*, e l'ultima replica del ballo comico *Le educande*.

Domani prima del nuovo ballo: *La Fille mal gardée*.

Un concerto Elleau. — Domenica 11 marzo avrà luogo nella sala Marchisio un concerto del distinto violinista Elleau, cieco nato, concerto al quale prendono parte gentilmente le bravissime cantanti signora Lena Tacconis-Martinotti, la signora Rosalia Bevilacqua, la signorina Vincenzina Ella ed il professore M. Marchisio. Il programma è dei più scelti.

I biglietti sono vendibili presso tutti gli editori di musica e alla libreria Clausen.

Salone-Caffè Romano. — Questa sera oltre al *debutto* di miss Gioka, equilibrista, faranno la loro prima comparsa i celebri *clowns* monogambisti brothers Donatos, presentando meravigliosi esercizi ginnastici e giuochi eccentrici di tutta novità.

Scuola di recitazione Maria Letizia. — Anche l'ultimo saggio della Scuola di recitazione Maria Letizia segnò un nuovo trionfo della Scuola stessa e fu cagione di legittima soddisfazione per l'infaticabile quanto valoroso maestro, il cav. Domenico Bassi.

Pubblico numerosissimo e scelto. Molte e molte persone dovettero ritornare sui loro passi per mancanza di posto.

Il variato e non breve programma si svolse fra continui applausi e chiamate a tutti gli esecutori, fra i quali si distinsero le signorine Validate, Cervi, Favor, Morabelli, Quadro, Guido, Bettini, Balladoro e le esordienti signorine Dal Bon, Florio, Lanteri, Gassola e Grassis, ed i bravi signori Ferrero, Rignon, Zeppegno, Bertramo, Collo, Anfossi e Serra nelle commedie *Libro 3° Capitolo 1°*, *Il ritorno del babbo*, *Straniera*, *Padrone delle ferriere*, *Cause ed effetti*, *Fiammiferi di cera*, ecc., ecc.

***I Diritti dell'anima* applauditi a Verona.** — Il nostro corrispondente veronese ci telegrafa in data di stanotte, ore 23,40, che il nuovo dramma di Giuseppe Giacosa: *I Diritti dell'anima*, rappresentatosi ieri sera a quel teatro Nuovo, ha destato un vero fanatismo, procurando innumerevoli chiamate all'autore ed agli attori. Fra questi ultimi, Zacconi, Maganzani e Pilotto apparvero insuperabili.

Di chi la colpa? dramma in due atti, di V. Carrera. — Ci scrivono da Verona:

(Ex.) — È toccata a Verona la primizia di questo dramma di Valentino Carrera, già applaudito dall'eletto pubblico del teatro Nuovo per altri lavori, fra cui la *Mamma del vescovo*.

Pur troppo il successo non è stato conforme all'aspettativa. Qualche scena troppo lunga del primo atto, troppo piena di parole e troppo deficiente d'azione, stancheggiò. A metà del secondo atto il pubblico, senza escandescenze, anzi quasi col rispetto dovuto al nome dell'autore, chiese che calasse la tela. E così fu fatto (1).

Questo dramma ha una tesi, ed è questa: che fa male lo scetticismo invadente a togliere ai miseri e deboli la credenza in Dio, perchè quando questi non crederanno più, invece della rassegnazione e del perdono, eserciteranno l'odio e la vendetta.

Per provar questo il Carrera ha messo in scena un buon vecchio, Mattia (*Zacconi*), la cui vita e l'orgoglio sono tutti nel figlio Carlo — che nel dramma non entra — e il quale deve il giorno dopo sposare una buona fanciulla del paese, Giulia (*I. Nipoti*). Il prossimo matrimonio e i precedenti della famiglia di Mattia si apprendono appunto da Giulia, nonchè da una cognata del vecchio, Margherita (*E. Sabatini*) e da un'altra giovane contadina, Claudia (*M. Millimari*).

Ora accade che alla vigilia del matrimonio, Carlo, il fidanzato, rimane morto in un'ascensione alpina. Si crede dapprima che trattisi di disgrazia per un piede posto in fallo o per altro accidente a lui solo imputabile, ma poi sopravviene il dottor Enrico (*L. Zoncada*), il quale senza fronzoli, anzi abbastanza rudemente, fa comprendere che Carlo morì invece di fucile, e che il colpo involontariamente omicida partì da esso dottore.

Ora ecco il vecchio Mattia nella lotta della sua anima. Prima, all'idea manifestatagli da Giulia che lassù, nell'altra vita, avrebbe rivisto col suo Carlo, soffriva, ma era forte contro l'orribile ambascia; ora, si trova di fronte al dottore, emblema della vita positiva, e non è più forte, ma vacilla, e un'altra lotta entro di lui si combatte. Il dottor Enrico, giovane imbevuto della più bassa modernità e di utilitarismo, agognante alla mano della figlia del ricco deputato del paese, e poi anche alla candidatura politica, ha bisogno che un gran velo si stenda sulla uccisione di Carlo, di cui esso fu autore, per quanto involontario, e francamente, cinicamente, propone al vecchio Mattia una somma di danaro perchè taccia, non dia querela che del resto non gli porterebbe vantaggio di sorta, e conceda che, ad evitare pubblicità, non si facciano i funerali del figlio....

Fu a questo punto che un certo senso morale del pubblico, sul quale non voglio discutere, fece calare la tela. Qual contrasto di nuovo genere, pel quale mancò forse la forma salvatrice, urtò, indispettì, e non si volle sentirne altro.

Io andai subito ad informarmi come finiva il dramma, e seppi questo: che Mattia, pel suo sentimento religioso, opponevasi alla soppressione delle estreme sacre onoranze alla salma del figlio, e che il dottore voleva convincerlo essere stoltezza la religione, non esistere il Dio foggiatosi dalla credulità del corto volgo. E Mattia a poco a poco si persuade, ma quando crede che Dio non esista e quindi non esista il delitto che potrebbe punire, si avventa sul dottore e lo ammazza.

Il concetto, se non nuovo, è certamente bello, artistico, potente. Ma questo obbiettivo finale, di cui soltanto pare che il Carrera siasi preoccupato, non è confortato dagli accessori, dai precedenti, dall'azione, la quale è povera, e i due atti si dilagano in molte parole.

La situazione c'è; ci sono anche due bei caratteri, quelli di Mattia e di Giulia; ma la commedia manca, e non è abbastanza riprodotto bene il carattere del dottor Enrico, irritante e urtante più che persuasivo.

O illustre veterano Carrera, alla riscossa!

(1) Noi non conosciamo il lavoro nè per lettura nè per rappresentazione; e però non possiamo dir nulla sul merito del giudizio dato dal pubblico veronese; ma, come già altre volte, deploriamo il modo del giudizio, il quale, per essere competente e pieno, deve venire soltanto dopo la completa audizione del lavoro. Quel sistema di far calare la tela perchè un personaggio o una scena offendono può essere spiccio e conciso, ma non è logico. L'autore di un lavoro è un giudicabile il quale ha il diritto di esporre tutta intera la sua difesa. (*N. d. R.*)

Sulle condizioni dell'industria della paglia nella provincia di Vicenza ha stampato testè una bellissima relazione il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. La relazione venne compilata dall'ing. Luigi Belloc, ispettore delle industrie e scuole industriali al Ministero suddetto.

Viste le cattive condizioni dell'industria della paglia nella provincia di Vicenza, i tre deputati Brunialti, Bonin e Vendramini fecero un'interpellanza in argomento alla Camera, ed il Ministero inviò l'ingegnere Belloc a fare un'inchiesta in quella regione.

Consegnata la relazione, il Ministero mandò all'estensore una splendida lettera di encomio, aggiungendogli che la relazione sarebbe stata pubblicata e che le di lui proposte erano state accettate.

La relazione è corredata da quattro tavole che ci mostrano i principali tipi di treccia vicentina.

CRONACA

Deliberazioni della Giunta municipale.

La Giunta municipale ha preso, in varie sedute, le seguenti deliberazioni:

1° Ha approvato le liste elettorali amministrative per l'anno 1894, rassegnandole al Consiglio comunale per le sue deliberazioni a termini di legge.

A questo proposito, dall'accennata relazione annessa dell'assessore Carle crediamo interessante riportare i seguenti dati che recano il movimento elettorale amministrativo della città di Torino:

Elettori iscritti precedentemente giusta il decreto 15 maggio 1893 della Giunta provinciale amministrativa		N. 21,412
Cancellati dalla Giunta	1689	1,875
Proposti al Consiglio per la cancellazione	186	
Rimangono elettori		N. 19,537
Nuovi iscritti dalla Giunta	1570	2,961
Id. proposti al Consiglio	1391	
Totale degli elettori		N. 22,501

I quali sono ripartiti come infra nei sette mandamenti:

1° Dora 3781 — 2° Monviso 4,216 — 3° Monviso 4233 — 4° Po 1959 — 5° San Salvatore 7717 — 6° Borgo Po 3143 — 7° Borgo Dora 5146. — Totale come sopra 22,501.

2° Accettando parecchie domande d'iscrizione nelle liste e rigettandone parecchie altre, ha poi determinato che possano essere ammessi a fare la elezione del domicilio politico o amministrativo tutti coloro che, dopo compiuti gli studi ecclesiastici ed ottenuta l'ordinazione a sacerdote, abbiano continuato a risiedere in Torino, almeno da sei mesi per l'elettorato politico e da un anno per l'amministrativo; ma che i chierici non ordinati, non nati, nè aventi la famiglia in Torino si considerino come qualunque altro studente ordinario e non possano addivenire al cambio di domicilio, si e come fu dichiarato nella deliberazione della Giunta 29 dicembre 1893.

3° Approvò le liste elettorali commerciali per l'anno 1894, rassegnandole al Consiglio comunale per le sue deliberazioni a termini di legge.

Approvò, salva la sanzione del Consiglio comunale, gli accordi intervenuti a completa transazione delle divergenze fra il Municipio di Torino e la Società della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, sorte per la cessione di alcuni terreni e per l'acquisto di carri per il trasporto della ghiaia.

4° Deliberò di proporre al Consiglio comunale di consentire, sotto condizione, la cancellazione d'ipoteca chiesta dall'avv. Luigi Rovera, e la cancellazione parziale di altra chiesta dal cav. Giovanni Biancotti.

Il Conte di Torino. — Di ritorno da Roma, è ieri giunto nella nostra città, col treno diretto N. 4, S. A. R. il Conte di Torino.

Ritardi ferroviari. — Causa uno sviamento di treni merci, senza conseguenze notevoli, nella stazione di Levante, i treni della linea Roma-Genova giunsero ieri in ritardo.

L'accelerato N. 2, che doveva arrivare alle ore 7,55, è giunto con un ritardo di circa tre ore. Il diretto N. 4 arrivò alle 13,15, invece che alle 12,46.

A proposito di un processo. — È fissata a ruolo per l'udienza del 7 del prossimo mese la causa contro il dottor Carlo Francesco Deccaria, assistente della clinica oftalmica e imputato di avere nei primi « giorni di gennaio del 1891 od in altro tempo prossimo a quello, in Torino, fatto uso di mezzi diretti « a procurare l'aborto a O. L., pure col di lui consenso, essendo realmente avvenuta l'espulsione di « un feto di circa tre mesi di vita [illegible] coll'aggravante nell'imputato della sua professione di sanitario. »

Il resto è d'azione pubblica.

Terzo Congresso Universitario nazionale. — Riceviamo:

« I rappresentanti le varie Facoltà ed Istituti superiori di Torino sono pregati di trovarsi questa sera, alle ore 20, alla *Birreria Viennese* angolo via Santa Teresa e Venti Settembre) per la continuazione della discussione del regolamento.

« *Il Comitato provvisorio*: Balthazar, Eula, Marchisio, Pavia, Zuvero. »

Una sassata. — Ieri, intorno alle 21, due guardie rurali di Lucento s'imbatterono per via con certa Bergallo Serafina, d'anni 12, abitante al Campidoglio, la quale aveva una ferita lacero-contusa alla testa dalla quale usciva a fiotti il sangue. Interrogata, rispose che le era stata prodotta da un sasso lanciatole contro da certo D. a Pozzo Strada.

La Bergallo fu accompagnata e medicata convenientemente all'Ospedale Maria Vittoria e giudicata guaribile in dodici giorni.

Ancora teppisti. — Ma è dunque contagiosa come la peste la teppa? Ieri sera, verso le 18, una comitiva di giovinastri avvinazzati, fugandosi ubbriachi più che non le femmine, presero a sassate i fanali pubblici in via San Pietro in Vincoli frantumando naturalmente i vetri. Alcune guardie municipali avvertite accorsero e riuscirono ad arrestare uno di quei vandali, che si è qualificato per Grillone Francesco, d'anni 25, conciatore. In Questura disse anche i nomi di altri suoi compagni.

Giù da un carro. — Ieri mattina Gadina Anna, d'anni 64, da Polrino, transitando in via Nizza in condotta di un carrettone, sul quale stava seduta, guidando l'animale, perdette l'equilibrio in causa di un sobbalzo e cadde al suolo, producendosi una grave ferita al capo. Una guardia civica la fece medicare alla farmacia Ghio. Indi la Gadina risalì sul carrettone e se ne andò al suo paese.

Una domestica ladra. — La signora Giulia Zanoglio, dimorante in via Cernaia, N. 27, denunciò che dal giorno 10 al 22 corrente mese la propria fantesca Anna A.... le rubò da un guardaroba dei lenzuola di tela del valore di L. 10.

Il destino dei ladri. — Vennero arrestati dalla Questura certo M. Giovanni, d'anni 21, e il di lui fratello Edoardo, d'anni 19, e tal P. Giovanni, di anni 20, ammonito, i quali furono identificati per gli autori di un furto avvenuto giorni sono in danno di certo Giovanni Bressi.

All'Ospedale. — Fu medicato ieri, alle ore 10, all'Ospedale di San Giovanni certo Parotti Carlo, di anni 33, contadino, per contusioni alla fronte riportate verso l'una di ieri stesso in via Milano per mano di un individuo che conosce soltanto di vista. Il Parotti guarirà in 10 giorni.

Memorandum. — Comunicazioni:

R. Società Italiana d'igiene. — Seduta domani, ore 20,30, nel locale della R. Accademia di Medicina, via Po, 18, per comunicazioni della presidenza, continuazione della discussione sulle modificazioni al regolamento edilizio proposte dall'ing. Corradini, su un modo di diffondersi della difterite (dottor Belfanti) e provvedimenti profilattici contro l'afta epizootica (dottor Peroni).

La Libertà, Associazione operaia arti e scienze. — Domani, ore 20,30, assemblea ordinaria.

Ieri mattina ebbero luogo i funerali del maestro

cav. LUIGI FABBRICA

decedato sabato scorso, alle ore 17, nella età di anni settantanove.

Il maestro Fabbrica era milanese di nascita, ma torinese di elezione. È tale fu dal 1839, anno in cui fu chiamato a sostituire il Coccia nella carica di maestro concertatore nel nostro teatro Regio, essendo direttore d'orchestra il celebre Polledro (le due funzioni di direttore d'orchestra e di concertatore erano allora distinte).

Verso la medesima epoca il Fabbrica fu pure nominato maestro di perfezionamento di canto nell'Accademia Filarmonica e dalla sua scuola uscirono allievi reputati; basti citare il tenore Prudenza e la sorella Marchisio.

Nel 1843 il Fabbrica concertò e diresse per la prima volta in Torino, nel teatro Carignano, lo *Stabat* del Rossini, e nel 1857 all'Accademia Filarmonica le tre *ouvertures* del Fenoni. Passata l'orchestra del Regio al Vittorio al tempi del Mestrallet, anche il maestro Fabbrica cambiò teatro, pur conservando le stesse funzioni, anzi istituendo per giunta una scuola corale che diede frutti eccellenti.

Verso il 1860 lasciò la nostra città per Pietroburgo, dove rimase una quindicina di anni e dove si fece una posizione invidiabile. Ridottosi a vita privata, ritornò in Torino per non più abbandonarla.

Il cav. Fabbrica, oltre ad un maestro esimio, era un perfetto gentiluomo, di modi affabili, di cuore aperto, di carattere schietto. La sua perdita sarà grave per gli artisti che lo stimavano ed apprezzavano, e gravissima per gli amici ed irreparabile per la desolata famiglia che egli idolatrava e da cui era idolatrato.

STATO CIVILE. — Torino, 26 febbraio 1894.
NASCITE: 26; cioè maschi 11, femmine 15.
MATRIMONIO: Pipino Antonio con Stobbia Margherita.
MORTI: Altina Teresa, d'anni 9, di Avuglione e Vernone, scolara, via San Pietro in Vincoli, 9.
Notaro Guglielma n. Ambrosio, id. 28, di Monesiglio, ugiata, via Mazzini, 59.
Musso Giuseppina v. Vachino, id. 60, di Settimo d'Asti, casalinga, via Gioberti, 24.
Fontana Giulia, id. 10, di Torino, scolara, via San Francesco da Paola, 46.
Fantini Maria v. Bernardi, id. 77, di Torino, casalinga, via Duchessa Jolanda, 7.
Piralli Costantina n. Francia, id. 39, di Cova, casalinga, stradale di Lanzo, 62.
Bignone Maria v. Giordano, id. 61, di Vigone, casalinga, via Rivara, 20.
Macario Vittoria v. Mannel, id. 38, di Torino, lavand.
Baguasco Maria, id. 69, di Moliare, servente.
Rasetto Paola, id. 7, di Torino, scolara.
Stella Clementina, id. 10, di Vaglio Serra, scolara.
Musinetti Cecilia n. Ramel, id. 60, di Pinerolo, cucitr.
Gillia Maria, id. 85, di Azeglio, contadina.
Valpiola Giacomo, id. 38, di Castellamonte, carrett.
Più 7 minori d'anni 6.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI. — Martedì, 27 febbraio.
REGIO, o. 20 1/2 (Lett. G disp.) (Impresa Cesari): *I dispetti amorosi*, opera; *Nelly*, ballo.
GERBINO, o. 20 1/2 (Comp. dramm. Beltrame-Della Guardia): *I Moulinard*, commedia; *Un calcio di questa provvidenza*, farsa.
ALFIERI, o. 20 1/2 (Comp. comica G. Gallina): *Scrocchissima*, comm.; *Autor de circostanza*, farsa.
BALBO, o. 20 1/2 Compagnia Le Gassi-Marre): *Le tentazioni di Sant'Antonio*, operetta; *La Maccarena*, duetto; *Los cigarillos*, duetto; *Le educande*, ballo.
ROSSINI, o. 20 1/2 (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *Pastiss eletorai*, commedia; *Nol Nel Nal*, farsa.
TORINESE, o. 20 1/2 (Circo Mariani): Rappresentazioni, equestri, ginnastiche ed acrobatiche.
GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi), o. 20 1/2: *Il diluvio universale*, azione biblica. Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Donatos, clowns eccentrici. Miss Gioka, equilibrista. Farnoni e Maldacea, duettisti napoletani. Lilly Mora, canzonettista viennese.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

I ministri a Consiglio.

27, ore 9,15.

Ieri sera in casa di Crispi si tenne Consiglio di ministri. Si crede che siasi concertato circa le dichiarazioni che farà il Governo in risposta alle interpellanze.

Si presero puro accordi per la discussione dei provvedimenti finanziari. Erano presenti tutti i ministri, compreso l'on. Ferraris Maggiorino, che è ora perfettamente ristabilito dalla leggiera indisposizione di questi giorni.

I disordini d'Acquaviva delle Fonti.

26, ore 23,50.

I giornali pubblicano alcuni particolari intorno ai disordini d'Acquaviva delle Fonti (Puglie), su cui presentarono interrogazioni gli onorevoli Bovio, Imbriani e Pansini.

Una guardia civica volle interporsi fra due popolani avvinazzati che rissavano; costoro si rivoltarono all'agente, minacciandolo; alcuni amici e parenti dei rissanti presero partito contro la guardia, la costrinsero a rilasciare uno fra i rissanti, che essa aveva arrestato, poscia la disarmarono, la gettarono a terra e la percossero.

La guardia riparò, fuggendo, al Casino dell'Unione. La folla, che era frattanto ingrossata fino al numero di 500 persone, assalì il Casino; il sindaco e alcuni consiglieri che quivi si trovavano tentarono invano di persuadere i dimostranti a sciogliersi. I carabinieri accorsi furono sopraffatti dal numero e disarmati, la folla invase il Casino, che era stato frattanto evacuato dai soci e lo devastò.

Infine i carabinieri spararono un colpo di fucile in aria e i dimostranti si sciolsero dopo aver commesso altri guasti.

Stamattina giunse la truppa e si procedette a vari arresti.

Altri disordini accaddero a San Marco in Lamis, ove la folla pose in fuga le guardie daziarie e s'impadronì dei molini. La truppa ristabilì l'ordine anche quivi.

Francesco Giuseppe passerà per l'Italia.

VIENNA (*S.g.*) 26. Di fronte alle voci sparse dalla Stampa francese che l'imperatore Francesco Giuseppe eviterebbe, recandosi a Cap Martin, di toccare il territorio italiano, il *Correspondenz Bureau* dichiara che l'itinerario del viaggio fissato dall'imperatore comprende la ferrovia del Gottardo, donde pel territorio italiano, passando per Alessandria, proseguirà per Cap Martin.

Gladstone si fa sostituire da Rosebery?
Il «bill» sui Consigli parrocchiali.

LONDRA (*S.g.*) 27. Secondo una voce meritante conferma, Gladstone avrebbe chiesto alla regina di farsi sostituire momentaneamente da Rosebery.

— *Camera dei Comuni.* — Discutesi il *bill* sui Consigli parrocchiali. Approvasi l'emendamento introdotto dai lordi, che sottopone gli acquisti di terre per la piccola coltura, fatti dai Consigli della parrocchia, alla ratifica del Parlamento.

L'incendio in un albergo d'Alessandria.

ALESSANDRIA (*S.g.*) 27. Stamattina alle ore 4 sviluppavasi un incendio all'*Albergo del Falcone*. Un viaggiatore spaventato si gettò dal secondo piano, riportando una grave lussazione ad una gamba. I forestieri e la famiglia dell'albergatore furono salvati dai pompieri mediante scale. Il pronto soccorso ha circoscritto l'incendio. Il gran salone venne distrutto. Il danno è di qualche migliaio di lire.

Cartiera Italiana.

(*Assemblea ordinaria degli azionisti del 26 febbraio 1894*).

L'assemblea ebbe luogo nella sala della Borsa alle ore 13. L'ordine del giorno recava: Relazione del Consiglio d'amministrazione; Relazione dei sindaci; Approvazione del bilancio per l'esercizio 1893 e riparto utili; Nomina di amministratori; Nomina di sindaci.

Erano presenti gli amministratori Ajello P., cavaliere Bianchi, Biffi A., Geisser avv. A., Kuster cavaliere A., Leumann cav. N., Magni cav. G., Mattirolo avv. E., Mongini cav. G., Siccardi avv. F., il sindaco Rollo G., e in tutto 58 azionisti rappresentanti 9705 azioni con voti 462.

Presiedeva il cav. *Bianchi*, il quale, accertata la validità dell'assemblea e chiamati a scrutatori i signori Maffei G. e Presbitero cav. F., invita il segretario avv. Enrico a leggere la relazione del Consiglio.

La relazione nota che il dividendo L. 29 per azione, pari a quello dato lo scorso anno, anche si possa ritenere soddisfacente, sarebbe stato maggiore se non fossero sopravvenute due cause che danneggiarono l'andamento dell'azienda.

La prima, affatto speciale, riguarda l'incendio avvenuto nella notte del 22 aprile 1893 che ha distrutto quasi per intero il deposito della carta in Torino. Oltrechè nell'incendio andarono distrutti valori in numerario non assicurati e si dovette addivenire colla Compagnia ad una transazione (che cagionò sensibile perdita), per la mancanza di merce pronta venne a diminuire in Torino la vendita dei prodotti e conseguentemente il beneficio.

La seconda riguarda l'aggio sul cambio. Pur troppo le cartiere sono ancora tributarie all'estero di molte materie occorrenti alla fabbricazione della carta, come cellulosa, fecola, cloruro, resine, ecc., e l'aggio da pagarsi su tali materie, produsse un notevole aumento nel prezzo di costo, che, non essendo compensato in eguale misura da un aumento nel prezzo di vendita (la produzione della carta superiore al consumo spinge a grave concorrenza), produce una non comune perdita di profitti.

Accennato alla emissione di ricevute da 50 centesimi per ovviare alla difficoltà delle paghe e accennato allo stabilimento della linea telefonica di 120 chilometri che unisce la sede di Torino alla fabbrica di Serravalle (la più lunga linea telefonica che esista in Italia, di esclusiva proprietà della Società e costrutta dalla Società Telefonica Piemontese) la relazione invita alla approvazione del bilancio, terminando con la commemorazione del cav. De Longrie, sindaco benemerito della Società.

Il segretario dà in seguito lettura del bilancio, il quale si pareggia in L. 7,221,979 93.

La relazione dei sindaci letta dal signor Rollo approva l'operato del Consiglio e loda lo zelo dell'amministratore delegato e dei direttori tecnico e amministrativo.

Terminata la lettura delle relazioni, il presidente apre la discussione.

Prende la parola il cav. *Denis*, il quale si compiace dei risultati ottenuti anche quest'anno dalla Società.

In seguito nessun'altro richiedendo di parlare, sono posti ai voti relazioni e bilancio, che risultano approvati all'unanimità.

Procedutosi alla votazione per le cariche sociali, vengono rieletti:

ad *amministratori* i signori: Biffi Ambrogio; Kuster cav. Antonio; Magni cav. rag. Giuseppe; Mongini cav. avv. Giuseppe; Siccardi comm. avv. Ferdinando; Vercellone comm. Benedetto.

a *sindaci* i signori: Sidler E.; Sciolla avv. A.; Rollo G.

a *supplenti* i signori: Vigo Giuseppe; Capriolo Emanuele.

Borsa Ufficiale.

27 febbraio.

Rendita corso medio d'ufficio **84 80.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	115 20 — 115 30 —	— — — —
Svizzera — 4	114 90 — 115 — —	— — — —
Londra — 2	28 94 — 28 98 —	— — — —
Id. lungo —	— — — — —	— — — —
Germania — 3	— — breve 141 40 —	141 50 —
	lungo	— — — —

Sconto alla Banca Nazionale 4 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 febbraio. — Le impressioni del mercato di Parigi rimangono poco favorevoli al nostro Consolidato, visto che le maggiore ostilità contro questi giungono da chi più dovrebbe adoperarsi in suo aiuto e che in Italia i gruppi parlamentari congiurano alla chetichella contro il Sonnino per intralciarne i progetti e giungere probabilmente ad uno scioglimento della Camera.

Così ieri sera nuovi 20 centesimi di regresso dall'*après-bourse* portarono la nostra Rendita a 74 60, e qui stamane alquanto demoralizzata dal generale andamento, e più ancora da scarsità di danaro poco provveduto, esordiamo piuttosto deboli per migliorare poi tosto sui corsi di Milano.

Il cambio, forse per la sunnominata deficienza di pronta cassa, offerto da 115 25 a 115 20.

Rendita per contanti 84 85, 84 60, 85 —.

Rendita per fine corr. 85 —, 85 20, 85 10, 85 20, 85 25.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Ferr. Mer.	605 — — —	F.S.Sarde	258 — — —
Ferr. Med.	440 — 450 —	C. Mob.	154 — — —
	451 — 452 —	Ind.	182 — 183 —
Ferr. Sic.	880 — — —	Cr. F.S.P.	504 — 505 —

Prezzi stabiliti per i riporti.

Consolidato 5 0/0 L.	85 10	Id. Credito Ligure	— —
Id. 3 0/0	» 54 —	Id. Strade Ferr. Secondarie Sardegna	202 —
Sambro	100 —	Id. Isol. S. Teodosio	90 —
AZIONI		Id. Coton. Novarese	— —
Banca d'Italia	941 —	Id. Cartiere Merid.	182 —
Credito Mob. Ital.	156 —	OBBLIGAZIONI	
Banco Sconto Sete	63 —	Canali Cavour	543 —
Banca di Torino	186 —	Ferrovie Romane	273 —
Banca Tiberina	8 —	Id. Meridionali	296 —
Banca di Vercelli	30 —	Id. Sarde (Serie A)	290 —
Credito Industriale	160 —	Id. Id. (Serie B)	287 —
Soc. Lavori Pubbl.	60 —	Id. Id. (1879)	287 —
Soc. Ital. Gaz	685 —	Id. Vittorio Eman.	298 —
S. Cons. Gaz-Luce	197 —	Id. Savona	280 —
Soc. Cartiera Ital.	355 —	Id. Adriat. Medit. e Sicilia A, B, C, D	281 —
Soc. Calci Casale	70 —	Id. Soc. Sardegna	305 —
S. Acqua pot. Tor.	650 —	Consorzio d'irrigaz. dell'Agro Veron.	350 —
S. G. Imm. Agric.	25 —	Provinc. Reggio C.	108 —
Soc. Costr. Sovv. Imprese (Genova)	100 —	Società An. Tramvie Vercellesi 4 1/2	470 —
Ferrovie Meridion.	612 —	Prestito prov. Aless.	105 —
Ferr. Mantova-Modena (non bollate)	160 —	Id. id. di Salerno	410 —
Idem (bollate)	90 —	Id. id. di Torino	442 —
Ferrovie Biella	400 —	Ferr. Cuneo (2a em.)	310 —
Soc. Torin. Tramvie Ferr. econ. (1a em.)	300 —	Strade ferr. Tirreno	120 —
Idem (2a emiss.)	98 —	Risan. Napoli 5 0/0	— —
Comp. Fond. It. (Ed.)	5 —	Prest. Roma 4 0/0 (oro)	— —
M. Lane Borgosesia	800 —	Strade ferrate Sicilia 4 0/0 (oro)	410 —
Soc. Credito Merid.	10 —	CARTELLE	
S. F. Pinerolo (1a em.)	200 —	Fondiarie S. Paolo 5	508 —
Idem (2a emissione)	100 —	Id. id. 4 1/2	470 —
Id. It. Ferr. Sicule	605 —	Id. Banco Napoli 5	495 —
Id. Esport. Agric. Cirio Torino (Nuovo)	90 —	Id. Banca Naz. 4	— —
Id. Risan. e Costr.	380 —	Id. Id. Id. 4 1/2	— —
Id. It. Elettr. Cruto	480 —		
Id. Offic. Savigliano	850 —		

Borsa di Parigi del 26 febbraio.

	Apertura	Chiusura
Consolidato Italiano	74 90	73 95
» Francese 3 0/0	99 05	98 95
» Id. 3 0/0 ammortiz.	— —	98 90
» Id. 4 1/2 0/0 1883	105 35	105 02
Rendita Inglese	— —	99 15/16
» Spagnuola	63 7/8	63 5/8
» Turco Nuova	21 15	21 15
» Egiziano 6 0/0	— —	525 1/2
Ferrovie Lombarde - *Obblig.* 3 0/0	— —	303 50
» Meridionali *Azioni*	615 —	615 —
Banca di Francia	— —	— —
Canale di Suez	— —	2720 —
Id. di Panama	— —	16 —
Obbligazioni Russe	81 75	81 75
Cambio su Madrid	— —	— —

Borsa di Buenos-Ayres, 24 febbraio.
Oro. Pesci 350 carta per 100 pesci oro.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*sera*) *febbraio*		24	26
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	42 50	42 10
» — per marzo	»	42 90	42 50
» — a 4 mesi da marzo	»	43 80	43 —
» — a 4 mesi da maggio	»	44 50	44 —
Mercato debole.			
Zuccaro rosso 88 disp. e pel corr.	Fr.	35 50	35 25
» raffinato id.	»	111 —	111 —
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3		37 60	37 60
» » »		37 80	37 62
Mercato debole.			

LIVERPOOL (*sera*) *febbraio*		24	26
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani Brasiliani, Surate ed Egiziani facile — Americani e Surate in ribasso di 1/16. — Mercato in generale con domanda moderata.			
Vendite della giornata	Balle N.	0,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	300
per la consumazione	» »	5,500	7,500
Importazioni	» »	24,000	8,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 4/64	3 61/62
per marzo	»	4 1/64	3 61/62
per aprile-maggio	»	4 3/64	4 —
per giugno-luglio	»	4 5/64	4 1/10

HAVRE (*sera*) *febbraio*		24	26
Cotoni — Vendite	Balle N.	15,700	5,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	8,000	6,000
Mercato calmo.			

ANVERSA (*sera*) *febbraio*		24	26
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	12 —	12 —
» pei 4 mesi ultimi	»	12 1/2	12 1/2
Mercato fermo.			

BREMA (*sera*) *febbraio*		24	26
Petrolio — Mercato calmo.			
» raffinato (disponibile)	Rmk.	4 85	4 85

MAGDEBURGO (*sera*) *febbraio*		24	26
Zuccaro di barbabietola — Mercato pesante.			
» di *Germania* 88 disp.	Rmk.	13 02	13 70

MARSIGLIA (*sera*) *febbraio*		24	26
Frumenti — Importazione quintali		800	1,035
Vendite		0,000	10,000
Mercato calmo.			

Mercato di NEW-YORK

		24	26
Cambio su Londra	D.	4 89	4 89 1/4
» su Parigi	»	5 16 1/8	5 17 1/8
Petrolio Standard White	»	5 15	5 15
» » a Filadelfia	»	5 10	5 10
Cotoni Middling	»	7 5/8	7 5/8
» » a New Orleans	»	7 1/16	7 1/16
Entrata cot. nella gior. Balle N.	»	9,000	12,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	10,000	5,000
» pel Continente	»	—	—
Frumento rosso	»	0 63 1/4	0 62 1/4
Grano turco	»	0 43	0 43
Farine extra	»	2 15	2 15
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/4	2 3/8
Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair	C.	18 1/2	18 1/2
» — » good	»	16 90	17 05
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/4	3 3/16

Fallimenti. — *Alba.* — Nel fallimento di Gattiglia Clemente venne accordato l'esercizio provvisorio.

— *Alessandria.* — Nel fallimento di Salata Antonio la delegazione di sorveglianza venne composta dalli Luigi Zerboni, ditta Cerri e Vittorio Cavanenghi. A curatore fu confermato il sig. Giuseppe Danza.

— *Asti.* — Nel fallimento di Baccolla Antonio venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Delfuchà Lorenzo venne chiusa la verifica dei crediti.

— *Cuneo.* — Nel fallimento di Bertinotti Giovanni venne conchiuso il concordato al 6 0/0 ed omologato col beneficî di legge.

— *Voghera.* — Nel fallimento di Casali Vittorio venne omologato il concordato al 10 0/0.

Moratoria. — *Vigevano.* — La Banca Popolare di Garlasco chiese una moratoria. I creditori sono convocati avanti il Tribunale di Vigevano pel 3 marzo.

Bollettino serico. — Torino, 24 febbraio. — L'ottava è stata sensibilmente migliore della precedente, ed i prezzi che troviamo poco presso allo stesso livello dell'ultima quota sono più regolari e sopratutto meglio difesi.

Quotiamo i seguenti prezzi:

Greggia grand'extra	9/11	10/12	13/15	L.	51/52
» extra	»	»	»	»	49/51
» 1° ordine	»	»	»	»	47/45
Org. grand'extra	20/22	22/26	26/30	»	56/52
» extra	»	»	»	»	51/58
» 1° ordine	»	»	»	»	49/46
Bozzoli gialli 1ª qualità a rendita				L.	10 50/10 25
» 2ª »				»	10 25/10 —
Doppi in grana depurati per filaggio				»	4 —/ 3 75
» » carda				»	3 75/ 3 60
Straccia fina nostrana				»	3 75/ 3 56

(*Ind. Serica*).

Torino — Mercato della legna e dei foraggi dal 10 al 24 febbraio 1894.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Legna forte	5700	L. 0 55	0 60	media	0 57 —
Legna dolce	6100	L. 0 50	0 45	»	0 44 —
Carbone 1° q.	2400	L. 1 05	1 10	»	1 07 1/2
» 2° q.	500	L. 0 95	0 05	»	0 00 —

In tutto mir. 15,700.

Fieno	L. 1 25	a	1 35	media	1 30 —
Paglia	» 0 65	a	0 72	»	0 68 1/2

In tutto mir. Fieno 2370 Paglia 2201

Moncalieri, 23 febbraio. — Sanati per mg. da 9 25 a 10 25 — Vitelli 1ª q. da 7 00 a 7 40 — Id. 2ª q. da 6 25 a 7 00 — Moggie da 5 50 a 6 00 — Sorriane da 2 40 a 5 00 — Tori da 4 75 a 5 50 — Buoi 1ª q. da 6 50 a 7 00 — Id. 2ª q. da 5 25 a 6 25 Maiali da 7 10 a 10 25 — Montoni da 4 50 a 5 00 — Agnelli da 9 00 a 10 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Foraggi. — Maggengo da 1 00 a 1 05 — Ricetto da 0 00 a 0 10 — Terzuolo da 0 60 a 0 85 — Erbaggi da 0 00 a 0 70 — Paglia da 0 50 a 0 55.

Fossano 21 febbraio. — Frumento L. 14 75 — Segale 11 18 — Meliga 8 40 — Miglio 11 15 — Formentone 5 67 — Fave 13 04 — Avena 5 40 — Fagiuoli 11 04 — Riso 26 08 — Patate 1 05 — Fieno 1 00 — Paglia 0 50 — Canapa 8 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 1 90 — Vitelli 7 05 — Uova alla dozzina 0 57 — Burro 2 20 — Trifoglio 16 00.

Pane grissino al chil. 30 — Bianco 33 — Comune 27 — Bruno 17 — Pasta di Genova 60 — di semola 49 — di mezza semola 40 — ordinaria 27 — Carne di vitello L. 1 20 il chil. — di bue 1 12.

Osservatorio di Torino. — 26 febbraio.
Temperatura estreme ai nord in gradi centesimali: Minima +1.0 Massima +11.0.
28 febbraio. — Il sole nasce a ore 7, minuti 10; tramonta a ore 18, minuti 14.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (86)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

E riprese:

— Ma, venendo subito al fatto, e, per quanto strane possano parervi le mie prime parole, mi lasci continuare, signora; è il miglior mezzo, con me, di finirla presto. Avrà inteso parlare di un delitto commesso recentemente in una casa di via Nuova dei Mathurins, dell'assassinio della signora Vulpin?

— Sì, ma qual rapporto può esservi...

— Un po' di pazienza, signora, e lo saprà. Quella signora Vulpin faceva semplicemente l'usuraia; i suoi assassini, perchè dovevi essere parecchi, fecero man bassa su tutto ciò che trovarono, e avvenne che uno di loro, inseguito probabilmente, volendo sbarazzarsi della prova del suo delitto, gettò un involto in un angolo d'un portone presso alla casa dove era stato commesso il delitto, e per puro caso, entrando io in quel portone al mattino, vidi quell'involto e lo raccolsi coll'intenzione di renderlo al suo proprietario se vi trovavo qualche indicazione. Aperto l'involto quando fui a casa, non vi trovai che delle carte, ma delle carte che mi rivelarono un segreto che mi atterrì. La prima che mi cadde sotto gli occhi era la ricevuta perfettamente in regola di una somma di *ottantasettemila franchi* presi ad imprestito dalla signora Vulpin da un giovane della miglior società e due altre erano due lettere, una delle quali della medesima scrittura della ricevuta. Questa, scritta alla signora Vulpin dal suo debitore, le domanda tempo per pagare quella somma enorme, si lagna amaramente della sua durezza e la supplica di non spingerlo alla disperazione. La seconda lettera, di un'altra scrittura e non firmata, avverte la signora Vulpin che un complotto è stato ordito fra tre malfattori per derubarla di quella ricevuta di ottantasettemila franchi, che l'autore della lettera s'era lasciato trascinare nel complotto, ma che, ritirandosi all'ultimo momento, avverte la signora Vulpin di stare in guardia, perchè il suo debitore ha promesso ventimila franchi ai tre banditi che gli hanno data parola di portargli la sua ricevuta ponendo però per condizione espressa che in nessun caso non attenterebbero alla vita della sua creditrice. Disgraziatamente divenne senza dubbio impossibile ai tre malfattori di conformarsi a quell'ingiunzione, e il detto debitore trovasi ora, a suo malgrado, complice nell'assassinio.

Torribio tacque.

— Signor marchese, — gli disse allora la signora di Martillac, — l'ho lasciata parlare sino alla fine, come ella m'aveva pregata; ma ora che ha finito il suo racconto io non comprendo ancora qual relazione può avere coll'affare che l'ha condotta qui.

Torribio trasse di tasca un pacco di carte e, guardando freddamente la signora di Martillac:

— Conosce la scrittura di suo figlio, signora? — le domandò.

La signora di Martillac trasalì.

— Mio figlio! — esclamò. — Che cosa vuol dire?

— Ecco, signora, quelle carte; uno sguardo le basterà per convincersi che la ricevuta di ottantasettemila franchi, come la lettera colla quale il debitore supplica la sua creditrice di non ridurlo alla disperazione, sono di suo figlio; ed è di lui che parla, nell'altra lettera, il disgraziato il quale, spinto dal grido della coscienza, avverte la signora Vulpin del pericolo che corre, senza prevedere che i miserabili andrebbero sino all'assassinio; il dubbio non è permesso, perchè egli fa menzione della somma del debito e nomina, in tutte lettere, il signor Ettore di Martillac.

La signora di Martillac scorreva quelle carte con sguardo smarrito. La sua mano tremava tanto che ella poteva appena distinguere le parole, ma la scrittura di suo figlio ella l'aveva riconosciuta subito!

Il lettore avrà certamente indovinato che la scrittura di ricevuta di Ettore di Martillac e la lettera che la signora Vulpin vi aveva aggiunto erano state rubate da Rinaldi.

Alle grida gettate dalle sorelle Mailli, vicine della signora Vulpin, il birbante, serbando ancora, dopo il suo delitto, abbastanza sangue freddo per comprendere che, inseguito poi dalla Polizia, non riuscirebbe a porsi in salvo senza denaro, aveva preso il primo involto di carte che aveva trovato in un cassetto credendo prendere biglietti di banca. Accortosi in seguito di averla sbagliata, aveva tuttavia conservate le carte sperando trar partito di quelle concernenti il signor di Martillac, cedendole a costui in cambio di qualche biglietto da mille; ma prontamente pubblicamente marchese d'Alcioja e stabilitosi al palazzo Bouvard, la sua ambizione era ingrandita ed egli aveva concepito un altro piano. Innamorato di Bianca di Martillac, decise di servirsi delle carte compromettenti di Ettore di Martillac per costringere sua sorella a sposarlo.

E per arrivarvi al suoi fini fabbricò la lettera del complice preso dal rimorso e denunciante alla signora Vulpin il progetto concepito dal suo debitore di farle rubare il titolo del suo credito.

Quella lettera, aggiunta alla lettera di Ettore di Martillac ed alla ricevuta delle ottantasettemila lire, la cui autenticità era incontestabile, poteva divenire contro di lui una prova schiacciante.

— È adesso, signora, — disse Torribio dopo d'aver lasciato il tempo alla povera madre di comprendere bene ciò che aveva davanti agli occhi, — il mio dovere mi impone di deporre queste carte nelle mani del procuratore imperiale; mi crederei soltanto dispensato dal farlo quando, sposando la signorina di Martillac, l'onore della sua famiglia divenisse il mio.

— Oh! — esclamò la signora di Martillac con voce fremente, respingendo le carte che Torribio le aveva poste davanti. — No, no, non posso crederlo.... mio figlio è incapace di una simile azione; quelle carte possono accusarlo, ma io dichiaro che non ci credo, e giuro che egli è innocente.

— Da parte di una madre — replicò Torribio — quella aberrazione è tutta naturale e anche commovente; ma il Tribunale, non essendo dai medesimi sentimenti, esaminerà quelle prove cogli occhi della rigorosa e implacabile logica e troverà in esse la prova palpabile della colpevolezza di suo figlio.

— Eh! via, è impossibile che la sua innocenza non sia riconosciuta.

— È forse il contrario che è impossibile, signora, perchè è incontestabile che quelle carte sono state rubate alla signora Vulpin, e chi poteva avere interesse a farle rubare se non il signor Ettore di Martillac?

La signora di Martillac fu colpita dalla giustezza di quel ragionamento.

— È vero, — ella mormorò, — tutto è contro lui, e all'infuori di sua madre, che lo giudica col suo cuore, tutti gli altri lo condanneranno!

Poi, rivolgendosi a Torribio:

— Ebbene, signore, — disse, — quelle carte, lo riconosco, sono un'arma terribile, sono un gran pericolo per mio figlio; ma è una azione quella perchè un gentiluomo se ne serva per costringere una fanciulla, che non lo ama, a sposarlo?

— Non ho che una cosa da rispondere a ciò che mi dice, signora — disse Torribio. — Adoro la signorina Bianca di Martillac, non saprei vivere senza lei, e non posso ottenerla che servendomi dell'arma che il caso ha dato in mie mani.

— Ma Bianca ama un altro.

— Lo so: ama il principe Teska; ed è per ciò che sono anche più inesorabile; la mia gelosia sorpassa il mio amore.

— E le fa commettere un'azione infame, indegna di un gentiluomo.

(*Continua*).